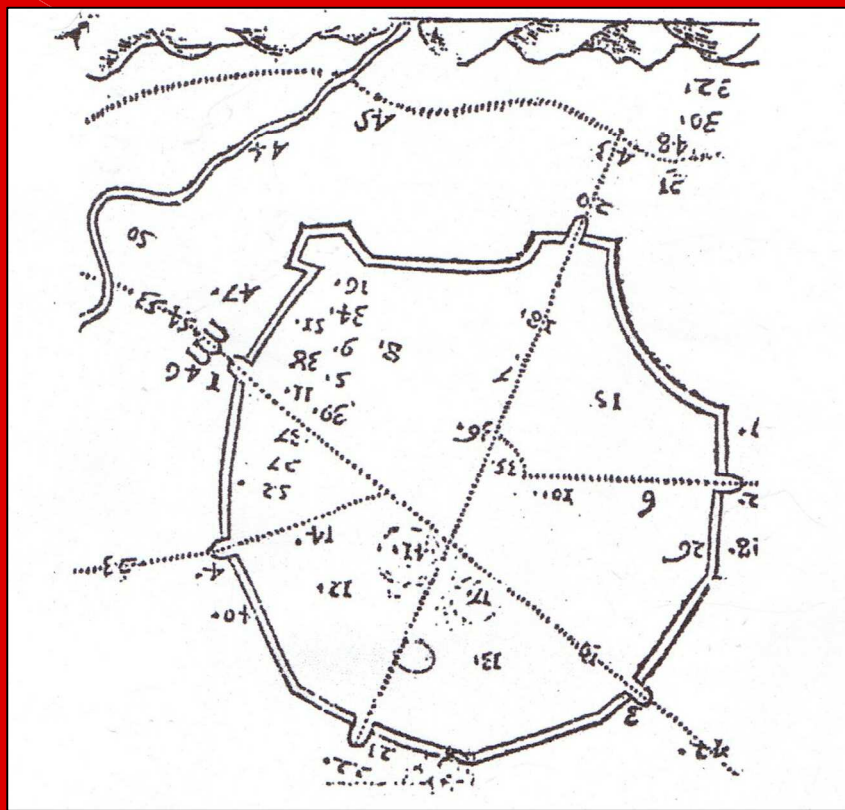


COMUNE DI MACERATA CAMPANIA

Provincia di Caserta



PIANO URBANISTICO COMUNALE

PRELIMINARE DI PIANO

Gruppo di progettazione

arch. Fabrizio Fusco - capogruppo

prof. arch. Pasquale Miano

arch. Mario Niro

arch. Giuseppe Ruocco

Responsabile del procedimento

ing. Valentino Ferrara

Sindaco

dott. Luigi Munno

AII. **A**

Rapporto Ambientale Preliminare

Scala

Data

INDICE

PREMESSA.....	2
A) OBIETTIVI STRATEGICI GENERALI DI SOSTENIBILITA'	4
CRITERI GENERALI DI SCELTA DEGLI OBIETTIVI	4
ILLUSTRAZIONE DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI O PROGRAMMI	5
OBIETTIVI A SCALA REGIONALE DA FONTE NORMATIVA (L.R. N. 16/2004)	5
OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)	6
OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)	10
PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)	13
PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)	14
B) LA DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE E LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEI CITTADINI INTERESSATI.....	18
C) VINCOLI E PIANI DI SETTORE.....	18
D) AMBITI DI INFLUENZA DEL PIANO E ORIZZONTE TEMPORALE.....	22
E) DEFINIZIONE AUTORITA' E PUBBLICO COINVOLTI E MODALITA' DI CONSULTAZIONE	23
F) ANALISI PRELIMINARE DI CONTESTO	24
G) INDIVIDUAZIONE DI AREE SENSIBILI ED ELEMENTI DI CRITICITA'	42
L'ANALISI SWOT	42
H) PRESUMIBILI EFFETTI AMBIENTALI DEL PIANO	44
I) DESCRIZIONE DEL METODO DI VALUTAZIONE.....	46

PREMESSA

Il Comune di Macerata Campania con la determina n. 764, del 30.12.2009, avente per oggetto: *“Affidamento incarico per la redazione del Piano Urbanistico Comunale, del Regolamento Edilizio Comunale, del Piano di Zonizzazione Acustica, della Valutazione Ambientale Strategica e della Carta dell’Uso Agricolo e del Suolo del Comune di Macerata Campania”*, ha indetto una gara per l’affidamento dell’incarico.

In esecuzione della determina n.141 del 28.03.2011, il Responsabile del Servizio Tecnico, conferisce, come da comunicazione di esito di gara del 02.02.2011, al **RTP Capogruppo arch. Fabrizio Fusco con recapito professionale in Via Tanucci, 18, 81100 Caserta**, l’incarico professionale di: *“Redazione del Piano Urbanistico Comunale, del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale, del Piano di Zonizzazione Acustica, della Valutazione Ambientale Strategica e della Carta dell’Uso Agricolo e del Suolo, secondo la normativa nazionale vigente nonché della L.R. n° 16/2004 e della delibera di Giunta Regionale della Campania 834 del 11.05.2007 pubblicata sul b.u.r.c. del 18.06.2007”*.

Il suddetto PUC deve essere sottoposto alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in ossequio a quanto disposto nella *“Parte Seconda”* del Codice dell’Ambiente, recentemente riscritta con il D.L.vo 16 gennaio 2008 n. 4. La VAS *“avviata contestualmente al processo di formazione del piano o programma”* ha lo scopo di guidare la mano del pianificatore nelle varie scelte che questo opera fornendogli una visione prospettica delle conseguenze a medio e lungo termine che ognuna di esse ha su i vari tematismi ambientali.

Inoltre, la necessità di redigere un rapporto ambientale, seppur preliminare, *“da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani”*, specificata dall’articolo 47 della Legge Regionale n. 16/2004, conformemente alla Direttiva 42/2001/CE, introduce un sistema di formazione di piani e programmi volto a *“garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione e dell’adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile”*.

Notiamo, quindi, un nuovo e chiaro segno distintivo nella redazione dei piani urbanistici delineato dalla Regione Campania: esso persegue il concetto di **sviluppo sostenibile** di governo del territorio e delle sue trasformazioni e, di conseguenza, di **uso sostenibile delle risorse** che così può essere definito:

- uso delle **risorse rinnovabili** con un tasso di utilizzo pari alla capacità della risorsa di rinnovarsi;
- progressiva sostituzione delle **risorse non rinnovabili**, mediante l'utilizzo di risorse rinnovabili usate in modo sostenibile.

Detto in altri termini l'impatto causato dalle attività umane è pari alla superficie interessata dal manufatto per la qualità ambientale/tecnologica del manufatto: il prodotto deve essere minore o, al più, uguale alla capacità di carico del territorio ovvero alla possibilità di mantenimento dello stock di risorse disponibili.

La verifica preliminare oggetto di questo elaborato ha la finalità di stabilire i caratteri procedurali e fornire le indicazioni di carattere analitico attraverso i quali si elaborerà la successiva VAS. In particolare, nell'ambito di questa fase, vanno stabilite indicazioni di carattere procedurale (autorità coinvolte, ambito di influenza, metodologia di valutazione adottata, ecc...) e indicazioni di carattere analitico (presumibili impatti attesi dall'attuazione del Piano, analisi preliminare delle tematiche ambientali del contesto di riferimento e definizione degli indicatori).

Nello specifico, il Rapporto Ambientale Preliminare contiene le seguenti informazioni:

- A. Obiettivi strategici generali di sostenibilità;**
- B. Vincoli e Piani di settore;**
- C. Ambiti di influenza del Piano e orizzonte temporale;**
- D. Definizione autorità e pubblico coinvolti e modalità di consultazione;**
- E. Analisi preliminare di contesto;**
- F. Individuazione di aree sensibili ed elementi di criticità;**
- G. Presumibili effetti ambientali del Piano;**
- H. Descrizione del metodo di valutazione.**

A) OBIETTIVI STRATEGICI GENERALI DI SOSTENIBILITA'

In questo capitolo vengono definiti gli obiettivi di sostenibilità dettati dalle politiche sovraordinate. Nel primo paragrafo si illustrano i criteri generali di scelta degli obiettivi, nel secondo paragrafo si definisce il rapporto tra il Piano e gli altri pertinenti piani o programmi di livello superiore, nel terzo paragrafo si delinea la Delibera approvata dalla Giunta Comunale sugli indirizzi di Piano e gli esiti della consultazione con le Associazioni e con i cittadini interessati.

CRITERI GENERALI DI SCELTA DEGLI OBIETTIVI

Lo sviluppo sostenibile è stato definito come *“un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del processo tecnologico ed i cambiamenti istituzionali concorrono tutti assieme ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità, non solo oggi, ma anche in futuro”*

L'assunzione della sostenibilità come modello di sviluppo di una comunità deve tenere conto quindi di quattro dimensioni:

1. **sostenibilità ambientale**, come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali; mantenimento della integrità dell'ecosistema per evitare che l'insieme degli elementi da cui dipende la vita sia alterato; preservazione della diversità biologica;
2. **sostenibilità economica**, come capacità di generare, in modo duraturo, reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione; eco-efficienza dell'economia intesa, in particolare, come uso razionale ed efficiente delle risorse con la riduzione dell'impiego di quelle non rinnovabili;
3. **sostenibilità sociale**, come capacità di garantire condizioni di benessere umano e accesso alle opportunità (sicurezza, salute, istruzione, ma anche divertimento, serenità, socialità), distribuite in modo equo tra strati sociali, età e generi ed, in particolare, tra le comunità attuali e quelle future;
4. **sostenibilità istituzionale**, come capacità di rafforzare e migliorare la partecipazione dei cittadini alla gestione dei processi decisionali; i processi di decisione politica devono corrispondere ai bisogni ed alle necessità degli individui, integrando le aspettative e le attività di questi ultimi. Capacità di un buon governo.

In generale la definizione degli obiettivi di sostenibilità deve soddisfare in primo luogo le condizioni di accesso alle risorse ambientali coerentemente con i seguenti principi:

- ♣ *il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non sia superiore al loro tasso di rigenerazione;*
- ♣ *l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non superi la capacità di carico dell'ambiente stesso;*
- ♣ *lo stock di risorse non rinnovabili resti costante nel tempo.*

In particolare, il piano assume una serie di **obiettivi ragionevolmente perseguibili** in funzione delle direttive dei Piani di ordine superiore, delle criticità rispetto allo stato dell'ambiente emerse, delle caratteristiche oggettive derivanti dagli studi svolti in ambito locale e sovracomunale, delle aspettative dei cittadini.

Il PUC, quale strumento di lettura e conoscenza approfondita del territorio, ha come obiettivo, tra gli altri, quello della conservazione degli elementi e dei contenuti di individualità urbana e territoriale locale.

Il Piano persegue i temi di uno sviluppo residenziale, che favorisca una residenzialità stabile e primaria nonché l'affermazione di un'identità che valorizzi il territorio anche rispetto ad una offerta di turismo, e una risposta concreta alle necessità ed alle esigenze del settore produttivo artigianale ed agricolo.

In particolare i punti salienti di quanto proposto nel Piano possono così riassumersi:

1. un assetto del territorio adeguato alle esigenze di uno sviluppo qualificato e corrispondente alle istanze presenti e future della città di Macerata Campania;
2. l'identità culturale del territorio quale supporto anche a un diverso e ulteriore incentivo economico;
3. la promozione della qualità del territorio quale ulteriore elemento dello sviluppo.

ILLUSTRAZIONE DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI O PROGRAMMI

Questo paragrafo affronta il tema degli obiettivi di scala superiore previsti nei diversi piani o programmi. Nel caso in oggetto abbiamo identificato i seguenti piani o programmi pertinenti:

- ♣ OBIETTIVI A SCALA REGIONALE DA FONTE NORMATIVA (L.R. N. 16/2004)
- ♣ OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)
- ♣ OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)
- ♣ PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)
- ♣ PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PRAE)

OBIETTIVI A SCALA REGIONALE DA FONTE NORMATIVA (L.R. N. 16/2004)

La Regione Campania si è dotata di una nuova legge urbanistica; sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 65 del 28 dicembre 2004 è stata, infatti, pubblicata la legge n. 16, con cui il Consiglio Regionale ha approvato definitivamente le *"Norme sul Governo del territorio"*, legge che introduce nuove regole per l'assetto del territorio e abroga definitivamente la normativa (LL.RR. 14/82 e 17/82) che ha regolato, in passato, la pianificazione regionale.

La Legge Regionale n. 16/2004 definisce gli obiettivi, che in termini di governo del territorio, le amministrazioni territorialmente competenti devono perseguire (articolo 2):

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio e delle attività produttive e turistiche connesse.

Il Piano Urbanistico Comunale persegue tutti gli obiettivi sopraccitati.

OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

In attuazione della Legge Regionale n. 16/04 *“Norme sul governo del territorio”*, è stato approvato il **Piano Territoriale Regionale**, con Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008 (pubblicata sul Burc n. 45 bis del 10 novembre 2008).

Grazie alla nuova legge regionale sul governo del territorio, quel sistema di pianificazione a cascata ha assunto una migliore connotazione. Per la prima volta in Campania, la Giunta Regionale approva, dopo l'adozione della Proposta e della successiva consultazione, nella seduta del 30 novembre 2006 la “Deliberazione N. 1956 - Area Generale di Coordinamento N. 16 - Governo del Territorio - L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale - Adozione (Con allegati)” Pubblicata sul BURC n. speciale del 10 gennaio 2007.

Il P.T.R. si qualifica anzitutto come piano d'inquadramento nei confronti dei soggetti istituzionali cui è affidata la pianificazione d'area vasta. Lo fa con la finalità di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio, inteso come grande materia che propone esplicitamente specifiche forme d'integrazione, il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione paesistico-ambientale e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Questa funzione principale è sorretta prevalentemente da una funzione di agevolazione dell'operatività degli attori territoriali, definendo prospettive di trasformazione da sostenere attraverso un percorso di affinamento di regole istituzionali convergenti da parte degli enti sollecitati ad una più certa e leale collaborazione.

In riferimento a questi obiettivi strategici il P.T.R. vuole contribuire a superare o per lo meno a ridurre l'indeterminatezza dei contesti per gli attori istituzionali e sociali, offrendo loro dei quadri di riferimento (Q.T.R.) come base utile alla definizione delle diverse linee d'azione.

I Q.T.R. territoriali che il P.T.R. struttura, sono cinque.

Il primo Q.T.R. è quello delle reti - la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete delle sorgenti di rischio - che attraversano il territorio regionale. Concettualmente i termini sono stati definiti nelle Linee Guida della pianificazione territoriale regionale pubblicate nel BURC del 24.12.2002, con i connessi indirizzi strategici introdotti dal punto di vista tematico.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti si individuano, per i Q.T.R. successivi, dei punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

Qui si colloca il contributo per la *“Verifica di compatibilità tra gli strumenti di pianificazione paesistica e l'accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001”*, pubblicato nel BURC dell'8 agosto 2003 e gli indirizzi concertati con le province e con le competenti soprintendenze.

Il secondo Q.T.R. è quello dei nove ambienti insediativi, individuati in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Questi ambienti vogliono suggerire, soprattutto alle province, riferimenti e punti di connessione da utilizzare per sostenere una co-pianificazione che le province vanno sviluppando, o devono sviluppare, insieme alla regione e agli altri attori della pianificazione.

Questi ambienti insediativi contengono i tratti di lunga durata, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruiti delle visioni cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di ritagli territoriali definiti secondo logiche di tipo amministrativo, ritrovano utili elementi di connessione.

Il terzo Q.T.R. è costituito da 45 sistemi territoriali di sviluppo (STS).

Nelle linee guida per la pianificazione territoriale gli STS sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo, confrontando il mosaico dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo, classificati in una tipologia composta da sei classi, funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale).

Il quarto Q.T.R. è costituito dai campi territoriali complessi.

Nel territorio regionale esistono campi territoriali nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Q.T.R. mette in evidenza degli spazi di crisi, dei veri punti caldi, dove si ritiene la regione debba svolgere un'azione prioritaria di promozione di interventi particolarmente integrati. Essi possono essere costituiti da infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure da aree di intensa concentrazione di fattori di rischio.

Il quinto quadro territoriale di riferimento riguarda le modalità di promozione della cooperazione istituzionale tra i comuni minori.

Il Rapporto Censis 2003 segnala l'avvio dopo il 1999 di un processo di unione di comuni in tutta Italia (appena 8 nel 2000 e già 202 nel 2003) che in Campania nel 2003 ha riguardato 5 unioni riferite a 27 comuni.

Il capitolo del P.T.R. più importante per la trattazione in corso riguarda *“gli indirizzi strategici”*. Essi *“costituiscono un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione e delle Province, e della pianificazione urbanistica dei Comuni, e rappresentano un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali”*.

Gli indirizzi strategici sono *“gli orientamenti di fondo su cui si articolano i contenuti del P.T.R. Essi vanno intesi come ordinamenti di azioni, che, sulla base di conoscenze e di attori dotati di competenze e di risorse, perseguono determinati obiettivi in tempi e sequenze definiti”*.

Il P.T.R. si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della sua strategia tre temi fondamentali, legati a tre *“immagini strategiche”*:

- l'interconnessione come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- la difesa della biodiversità e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;
- il rischio ambientale.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- Assetto policentrico ed equilibrato;
- Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

I sedici indirizzi/obiettivi strategici sono:

A. Interconnessione

B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica

B.1. Difesa della biodiversità

B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B.3. Riqualificazione della costa

- B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
- B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione
- C. Governo del rischio ambientale
 - C.1. Rischio vulcanico
 - C.2. Rischio sismico
 - C.3. Rischio idrogeologico
 - C.4. Rischio incidenti rilevanti nell'industria
 - C.5. Rischio rifiuti
 - C.6. Rischio da attività estrattive
- D. Assetto policentrico ed equilibrato
 - D.1. Rafforzamento del policentrismo
 - D.2. Riqualificazione e "messa a norma" delle città
 - D.3. Attrezzature e servizi regionali
- E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

Gli indirizzi/obiettivi strategici sono intrecciati con le indicazioni di metodo contenute nei documenti di diversa natura elaborati in sede europea. Le principali sono:

1. applicare il principio di sussidiarietà in modo più ampio possibile, coinvolgendo anche le popolazioni.
2. impostare una visione, e dunque una gestione, integrata del territorio;
3. individuare unità territoriali di riferimento;
4. individuare una rete di città piccole e medie che possano costituire poli di riferimento per i servizi territoriali e sociali fondamentali e consentire lo sviluppo delle aree marginali;
5. gestire le trasformazioni territoriali in modo attivo, considerando in maniera funzionale gli ecosistemi nella commistione tra usi naturali ed antropici e indirizzando questi ultimi verso attività compatibili;
6. recuperare e riqualificare le aree degradate, abbandonate e/o improduttive, perché dotate di grandi potenzialità;
7. esaltare il ruolo strategico delle aree rurali nella salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, nell'uso compatibile delle risorse, nella manutenzione e messa in sicurezza del territorio.

Il P.T.R., quindi, definisce gli obiettivi di pianificazione e disegna la nuova Campania come una regione sempre più plurale: individua in tal senso 9 ambienti insediativi, microregioni aventi comuni caratteristiche fondamentali, e 45 sistemi locali di sviluppo allo scopo anche di coordinare gli interventi del Programma Operativo Regionale 2000-2006 e di offrire elementi per costruire il Programma Operativo Regionale 2007-2013. Il territorio campano, infatti, che ha una concentrazione di beni storico-artistici e paesaggistici di grande valore inserite in parte in un patrimonio urbano complesso, viene dunque articolato in **Piana Campana**, dal Massico al Nolano ed al Vesuvio, **Penisola sorrentino-amalfitana** (con Capri), **l'agro nocerino-sarnese**, **l'area salernitana e la Piana del Sele**, **il Cilento ed il Vallo di Diano**, **l'Irpinia**, **il Sannio**, **la media Valle del Volturno ed il Matese** e, infine, **la valle del Liri-Garigliano**. I 565 Comuni della Campania vengono, inoltre, "raggruppati" in 45 macro-aree, individuate secondo una lettura delle forme di aggregazione (geografica, economica, identità strategica). Tale suddivisione oltre ad inquadrare, come detto, la spesa e gli investimenti POR e la programmazione ordinaria, offre le linee di principio per la pianificazione provinciale e comunale. I 45 Sistemi si ripartiscono in 6 gruppi, a seconda della caratteristica

dominante: **A: Sistemi a dominante naturalistica; B: Sistemi a dominante rurale-culturale; C: Sistemi a dominante rurale manifatturiera; D: Sistemi urbani; E: Sistemi a dominante urbano-industriale; F: Sistemi costieri a dominante paesistico-ambientale-culturale.** Ogni Sistema si determina anche in base alle azioni di programmazione negoziata in atto, e di istituzionalità: Contratto d'area, Comunità montana, Distretto industriale, Progetto integrato a seconda dell'Asse, Parco nazionale, Parco regionale, Patto territoriale, Riserva naturale, Sistema locale manifatturiero.

Nel Piano Territoriale Regionale della Regione Campania, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale del 30 novembre 2006 N. 1956 - Area Generale di Coordinamento N. 16, pubblicato sul B.U.R.C. N. SPECIALE DEL 10 GENNAIO 2007, il Comune di Macerata Campania è incluso nell'ambiente insediativo "**n° 1 - Piana Campana**", nonché inserito nel Sistema Territoriale di Sviluppo "**D4 – SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA**" assieme ai comuni di Arienzo, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano, Maddaloni, Marcanise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancelli, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Valle di Maddaloni. Il Comune, considerando le sue caratteristiche, è collocato in un sistema territoriale corrispondente a "**SISTEMA A DOMINANTE URBANA**".

Per quanto riguarda le connessioni ecologiche il P.T.R. colloca il territorio comunale di Macerata Campania nell'ambito "**dell'area di massima frammentazione eco-sistemica**" del sistema urbano – territoriale di Napoli e Caserta.

Il comune di Macerata Campania, nello schema di articolazione dei paesaggi della Campania, è compreso nell' "**Ambito di paesaggio 14 – Casertano**".

Il rapporto stretto con il capoluogo di provincia è evidenziato anche nella classificazione in Sistemi Territoriali di Sviluppo dove Macerata Campania è compreso nel Sistema a prevalente vocazione urbana D4 – Caserta e Antica Capua.

Nell'ambito dell'assetto territoriale proposto dal Piano Territoriale Regionale, dal confronto tra **Visioning tendenziale** e **Visionig "preferito"** emerge che, nella pianura che si estende da Capua al Monte Massico, area in cui ricade il comune di Macerata Campania o nell'interno della fascia vesuviana, esiste la possibilità di rilanciare l'agricoltura di qualità e la zootecnia interfacciandole con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo. Ulteriore indicazione che emerge dall'analisi dell'ambiente insediativo n.1 è la priorità di costruire un modello che trasformi, almeno in parte, l'informe conurbazione della piana in sistema policentrico fondato sopra una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione. Nel P.T.R. si indica comunque la necessità di predisporre una importante strategia di pianificazione tesa a riqualificare da un punto di vista urbano e ambientale l'intero comprensorio inter-comunale.

Nella riorganizzazione policentrica proposta dal P.T.R. assumono ruolo di riferimento Caserta, Santa Maria Capua Vetere ed Aversa. Il Comune di Macerata Campania viene compreso nel "**Campo Territoriale Complesso n. 2 - Area Urbana Casertana**" che si estende da Capua a Maddaloni, inglobando il capoluogo di Provincia. Dal punto di vista dei collegamenti stradali di primo livello, il campo è attraversato dall'asse autostradale Napoli – Roma e dalla strada statale S.S. 7 "**Appia**" ed è lambito, al confine meridionale, dalla S.S. 265. Dal punto di vista ferroviario, è sede dell'importante nodo di Caserta nel

quale confluiscono 4 linee: la Napoli-Aversa-Caserta e la Caserta-Benevento-Foggia che costituiscono la trasversale ferroviaria RFI tra la Campania e la Puglia, la Napoli-Cancello-Caserta e la Caserta-Cassino-Roma che costituiscono uno dei due collegamenti dorsale Campania-Lazio di rilevanza nazionale. Il CTC Casertano è inoltre attraversato dalla linea ferroviaria "Alifana", facente parte delle linee di metrocampania nord – est. Tale ferrovia, che collega Napoli a Benevento, lambisce il territorio comunale di Macerata Campania. Il potenziamento di tale linea, ma anche il miglioramento di alcuni aspetti di dettaglio, come quelli riguardanti le intersezioni con la rete di mobilità urbana, rappresentano dei nodi estremamente significativi per lo sviluppo urbano dell'intera conurbazione. Dei sedici indirizzi strategici quelli coerenti e perseguibili dal P.U.C. sono:

A. Interconnessione

B. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica

B.1. Difesa della biodiversità

B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

C. Governo del rischio ambientale

C.2. Rischio sismico

C.3. Rischio idrogeologico

C.5. Rischio rifiuti

D. Assetto policentrico ed equilibrato

D.1. Rafforzamento del policentrismo

D.2. Riqualificazione e "messa a norma" delle città

D.3. Attrezzature e servizi regionali

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

Il quadro degli obiettivi e delle strategie individuati dal P.T.C.P., approvato, in via definitiva, dalla Provincia di Caserta con delibera di Consiglio Provinciale n. 26 in data 22 maggio 2012, si mostra in continuità con gli indirizzi del "*SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA*" individuato nel P.T.R. della Regione Campania.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta, persegue le finalità di sviluppo culturale, sociale ed economico della realtà provinciale attraverso le seguenti strategie:

- ♣ il contenimento del consumo di suolo assicurando la tutela e la valorizzazione del territorio rurale e la riqualificazione delle aree urbane e rurali degradate;
- ♣ la difesa del suolo;
- ♣ la tutela del paesaggio naturale e degli elementi identitari del territorio provinciale;
- ♣ il potenziamento e l'interconnessione funzionale del sistema di servizi ed, in particolare, della rete della mobilità su ferro;
- ♣ il risparmio energetico e la produzione di energie alternative;
- ♣ il coordinamento delle politiche e degli strumenti urbanistici comunali e delle pianificazioni di settore.

Il PTCP è articolato in elaborati conoscitivi ed elaborati strutturali - strategici a cui si affiancano le norme tecniche di attuazione ed una serie di schede per i progetti infrastrutturali e territoriali ritenuti rilevanti.

Ai fini dell'impostazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale di Macerata Campania è necessario stabilire un confronto molto stretto con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Il P.T.C.P. risulta essere uno strumento notevolmente analitico, che fissa perimetrazioni, destinazioni e parametri quantitativi, di cui è necessario tener conto nella redazione del nuovo strumento urbanistico.

Dalla "lettura" degli elaborati di piano emerge che, dei sei ambiti insediativi individuati dal P.T.C.P. della provincia di Caserta (**Aversa, Caserta, Mignano Monte Lungo, Piedimonte Matese, Litorale Domizio, Teano**), omogenei per struttura fisica, sociale, economica e culturale, il Comune di Macerata Campania è incluso nell'ambito insediativo "**Caserta**", costituito da trentasei comuni, collocati nella porzione di territorio pianeggiante che da Capua si incunea sino all'imbocco della valle Caudina, delimitato a nord dalla catena del Tifata e a sud dai Regi Lagni.

Il P.T.C.P., quindi, fa proprio interventi ed azioni proposti dal P.T.R., incentivando una serie di attività mirate alla funzionalità ecologica e prestazionale urbana, promuovendo la formazione dei P.U.C., dei Programmi di riqualificazione urbana ed ambientale e dei Piani sociali al fine di promuovere quello che è l'obiettivo essenziale del P.T.C.P., ovvero il **riequilibrio sociale e territoriale** della provincia. Fondamentalmente, dunque, accanto ai due *sistemi metropolitani del Casertano e dell'Aversano*, si punta a far emergere altri sistemi insediativi forti di una propria identità, in grado di svolgere un ruolo organizzatore della rete insediativa minore e di attivare relazioni sociali ed economiche di qualità urbana.

Il documento evidenzia 3 grandi tematiche con i rispettivi obiettivi specifici:

1. Il territorio rurale aperto

- mitigazione del rischio ambientale e antropico;
- formazione della rete ecologica provinciale;
- tutela dei valori paesaggistici e naturali.

2. Il sistema insediativo

- recupero dei centri storici;
- riqualificazione degli insediamenti.

Tali obiettivi si fondano sul rispetto di 3 condizioni urbanistiche fondamentali: la realizzazione congiunta di interventi residenziali e attrezzature pubbliche; il riuso di aree urbanizzate; l'accessibilità delle aree d'intervento da linee di trasporto su ferro.

3. Il sistema infrastrutturale

- potenziamento della rete su ferro e della mobilità debole;
- modernizzazione della rete stradale;
- mitigazione delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica.

Naturalmente, ciascuno degli ambiti è sollecitato da una pressione insediativa, quale il fabbisogno di nuovi alloggi e servizi, la richiesta di nuovo spazio produttivo o la necessità di infrastrutture, che, in definitiva, altro non è che domanda di spazio, alla quale la pianificazione urbanistica deve rispondere. A tal proposito, il P.T.C.P. ha individuato e classificato le cosiddette *aree negate* (per un totale di 5.000 ettari), ovvero quelle aree urbane e rurali prive di una funzione univocamente definita e caratterizzate da evidenti segni di degrado dovuto al loro abbandono, in quanto ritenute non più "strategiche". Gli ambiti insediativi maggiormente interessati dal fenomeno sono Caserta, Aversa e il Litorale Domizio. Non a caso, a questi tre ambiti appartengono i 49 comuni casertani ricadenti nei Siti di interesse nazionale da bonificare. Allo studio sulle aree negate ha fatto seguito un approfondimento sul fenomeno dell'abusivismo edilizio. Questi tessuti urbani non pianificati formano un particolare paesaggio,

purtroppo molto diffuso nella nostra regione, che interessa quasi sempre le frange periurbane e si caratterizza per bassi livelli di densità e di qualità fisica e carenza di standard urbanistici. L'indagine effettuata su 34 comuni del casertano, dell'agro aversano e del litorale domizio ha riportato dati piuttosto allarmanti.

Non sono rari i casi di comuni con una superficie di aree abusive pari a un terzo della superficie urbana complessiva. Le situazioni peggiori si rilevano nei Comuni con strumenti urbanistici vetusti (come i programmi di fabbricazione degli anni Settanta), mentre migliorano nettamente nei Comuni che nel ventennio 1984-2004 hanno potuto disporre di uno strumento urbanistico.

A conclusione delle indagini relative alle aree negate e all'abusivismo il P.T.C.P., pone attenzione al Piano regionale di bonifica dei siti inquinati, che individua più di 2.500 siti potenzialmente inquinati. Le province maggiormente interessate sono quelle di Napoli e Caserta, mentre il 40% dei siti è situato in contesti rurali. Il piano evidenzia come l'inquinamento sia legato oltre che agli effetti indesiderati di attività lecite (attività produttive, discariche autorizzate), anche allo smaltimento e sversamento illegale di rifiuti pericolosi e sostanze tossiche. Sostanzialmente, il P.T.C.P. cerca di coniugare le esigenze insediative con il rispetto del territorio, proponendo tali aree come siti da recuperare e ristrutturare per la riqualificazione del territorio.

Infine il P.T.C.P. formula un insieme di **indirizzi non derogabili** per la pianificazione urbanistica comunale, considerata lo strumento capace di garantire uno sviluppo ordinato del territorio e dunque una risorsa per rimuovere le criticità esistenti:

- 1. tutte le funzioni urbane sono localizzate all'interno del territorio insediato; nel territorio rurale e aperto possono essere esercitate solo le attività agricole e quelle produttive oggi esistenti (cave, trattamento rifiuti, depuratori, ecc.). Il P.T.C.P. considera lo spazio rurale nel suo complesso come un bene comune ponendo particolare attenzione alla sua multifunzionalità, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività, legati non solo alla produzione primaria, ma anche e soprattutto al riciclo e alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), al mantenimento degli ecosistemi della biodiversità, del paesaggio; al turismo, alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta;*
- 2. ogni nuovo impegno di suolo è ammesso esclusivamente a condizione che non sussista la possibilità di soddisfare il fabbisogno all'interno del territorio insediato esistente e non può in nessun caso riguardare le terre di proprietà collettiva ed i beni gravati da usi civici;*
- 3. ogni nuovo intervento deve farsi carico pro quota della riqualificazione delle aree negate e della realizzazione degli standard urbanistici pregressi;*
- 4. dei nuovi interventi di riqualificazione devono essere privilegiati quelli immediatamente accessibili da stazioni o fermate del trasporto su ferro;*
- 5. non sono ammesse nuove previsioni urbanistiche con accesso diretto su strade provinciali, regionali o statali;*
- 6. il P.U.C. deve dettare una disciplina di tutela delle strutture architettoniche e dei complessi urbani ricadenti nei territori urbani storici;*
- 7. il P.U.C. deve promuovere la repressione dell'abusivismo;*
- 8. per le attività produttive si devono razionalizzare ed intensificare gli spazi già dedicati;*
- 9. devono essere individuate opportune cinture verdi per evitare la saldatura fra centri diversi o per mitigarne gli effetti;*
- 10. negli ambiti insediativi di Piedimonte Matese, Mignano Monte Lungo e Teano devono essere incentivate le attività integrative all'agricoltura (agriturismi, agri-campeggi, alberghi di campagna, ecc.).*

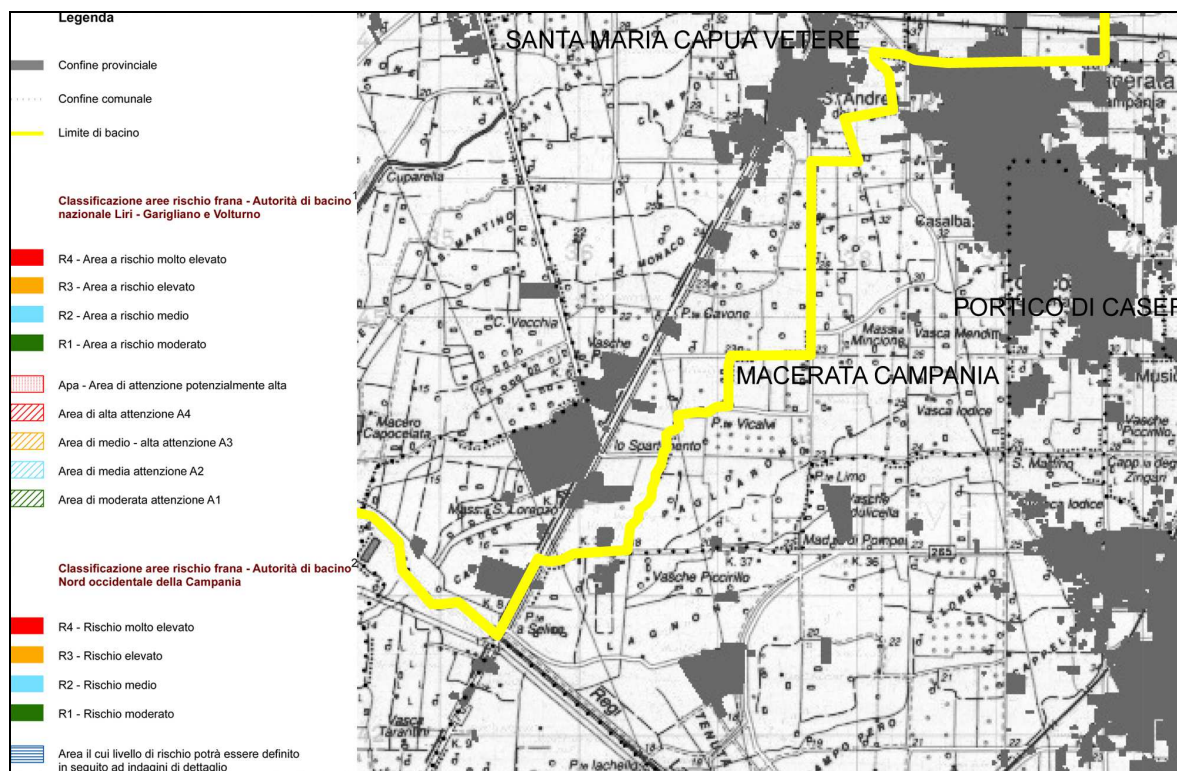
PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I.)

Considerata la presenza di numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico, che definiscono importanti limitazioni e condizionamenti all'uso del territorio, in sede di redazione del PUC sarà di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico e Rischio Frane dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano-Volturno e dell'Autorità di Bacino Nord – Occidentale, competenti per il territorio di Macerata Campania.

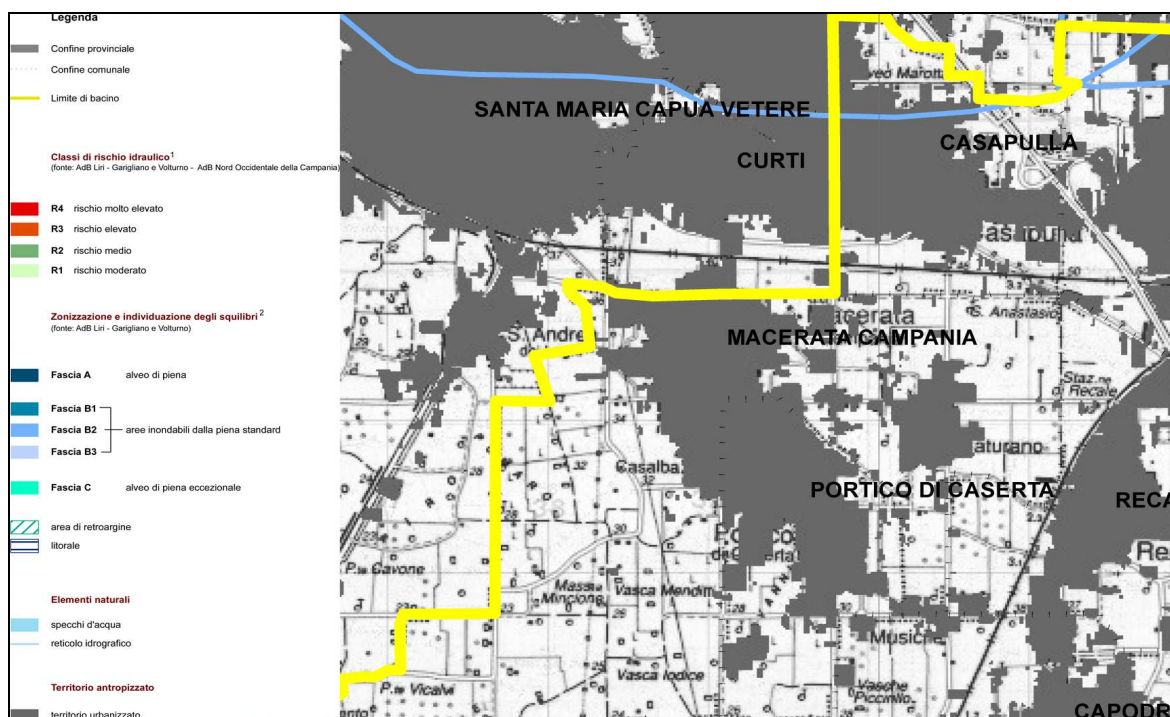
I Piani di cui sopra perseguono l'obiettivo di garantire, al rispettivo territorio di competenza, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni dal rischio frane.

La pianificazione urbanistica, nel risolvere le problematiche insediative del Comune, dovrà tener conto del grado di pericolosità e di rischio individuati dalle Autorità di Bacino per ciascuna specifica zona, al fine di evitare l'insorgere di situazioni di pericolosità non solo per l'ambiente, ma anche per la popolazione.

Come già ampiamente anticipato il territorio comunale è suddiviso tra l'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, di cui fa parte la zona Nord del Comune, e l'autorità di Bacino Nord-Occidentale, di cui fa parte la zona Sud del territorio comunale. Entrambe le aree non sono interessate rischio frane.



Stralcio del P.A.I. – Il Rischio Frane



Stralcio del P.A.I. – Il Rischio Idraulico

PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E.)

Il P.R.A.E., approvato con ordinanza di G.R. n. 11 del 7/06/2006, è finalizzato alla regolarizzazione delle attività estrattive in funzione del fabbisogno regionale e con il principale obiettivo della sostenibilità ambientale. Esso dunque non solo individua aree di nuova estrazione, ma indica i siti finalizzati al recupero ed eventualmente al riuso delle aree di cava con la cessazione di ogni attività estrattiva; quelli destinati alla ricomposizione e/o, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abbandonate; auspica la riduzione del consumo di risorse non rinnovabili con l'incentivazione del riutilizzo degli inerti e della qualità dell'attività estrattiva; promuove la repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo. Il P.R.A.E. è stato predisposto considerando tutti gli elementi necessari previsti dall'art. 2 della L.R. n. 54/1985 e s.m. e i., e cioè: l'ambiente geologico; l'inquadramento territoriale delle cave; i materiali lapidei tipici; i fabbisogni e le produzioni; le aree di interesse estrattivo; le cave abusive.

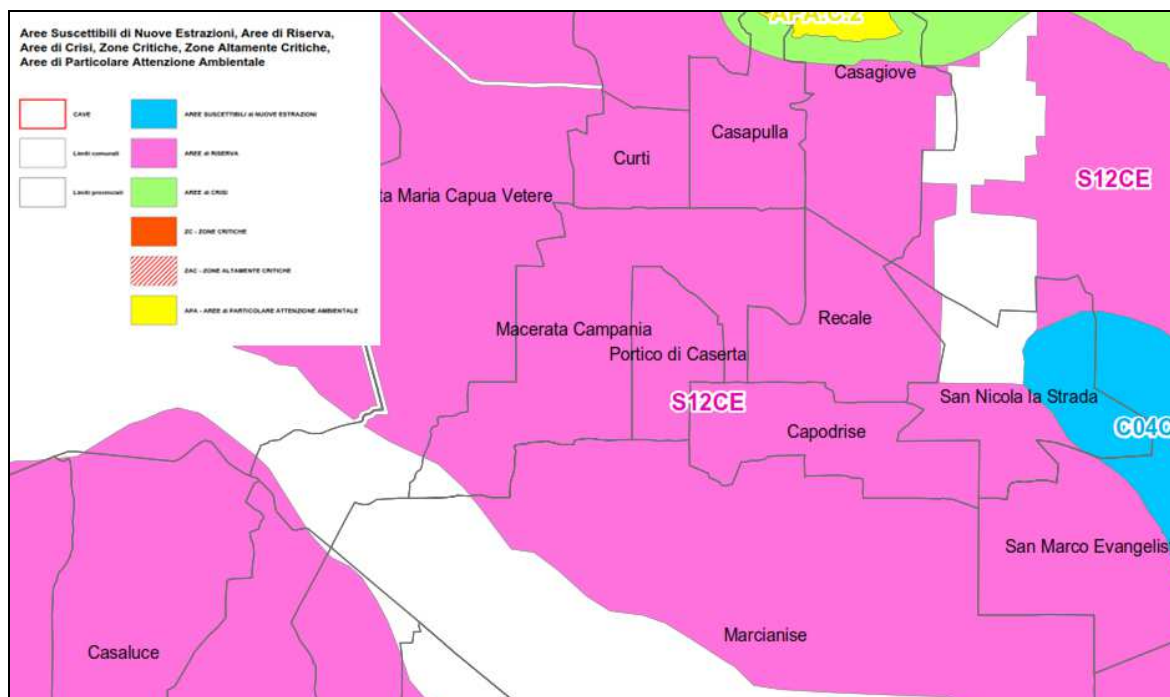
In provincia di Caserta sono state censite 422 cave, pari a circa il 27,5% di tutte le cave esistenti nel territorio campano. Di queste 46 sono autorizzate, 59 chiuse e 317 abbandonate. Sono state registrate 36 cave abusive. Le cave abbandonate ubicate nella provincia di Caserta costituiscono il 29,8% del totale regionale, valore che rappresenta, se rapportato al territorio, un indicatore significativo della rilevanza storica dell'attività estrattiva nella Provincia.

Sono inoltre state individuate 12 *aree di crisi* in cui ricadono 187 cave, delle quali solo 33 sono autorizzate.

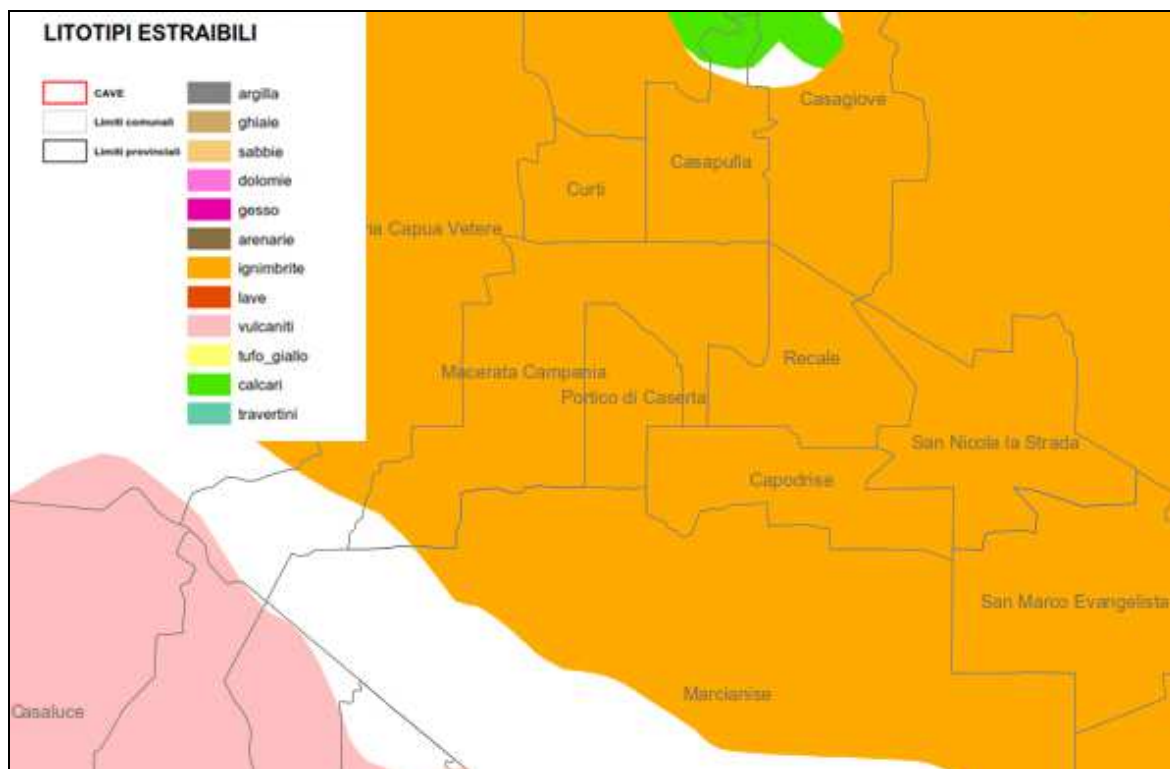
I Comuni interessati dalla presenza di cave sono 75 su 104, cioè il 72,11% dei Comuni della Provincia.

Nell'ambito del Piano Regionale delle Attività Estrattive, il territorio comunale di Macerata Campania, come è possibile "leggere" dallo stralcio di piano che segue, risulta privo di

aree destinate a cave autorizzate ed in egual modo su di esso non insistono aree estrattive abbandonate ne abusive.



Stralcio del P.R.A.E. – Aree Perimetrate



Stralcio del P.R.A.E. – Litotipi estraibili

Dalla prima delle due tavole che precedono, si può verificare che il Comune di Macerata Campania è definito, per la quasi totalità del suo territorio, come **“Area di riserva”**.

Il P.R.A.E. nelle Norme d'Attuazione definisce, all'articolo 26 comma 1, le *“Aree di Riserva”* nel modo che segue: *“Le aree di riserva costituiscono le riserve estrattive della regione Campania e sono porzioni del territorio, che per caratteristiche geomorfologiche e per la presenza di litotipi d'interesse economico sono destinate all'attività estrattiva, previa valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale delle iniziative estrattive”*.

Suddette aree possono essere riclassificate in aree suscettibili di nuove estrazioni. Ciò avviene quando il competente dirigente regionale, tenuto conto delle esigenze di soddisfacimento del fabbisogno di materiale di cava per ciascuna provincia, individua la necessità di coltivazione delle aree di riserva. L'avvio della procedura di coltivazione dei singoli comparti, con le modalità e le procedure previste per le aree suscettibili di nuove estrazioni, avviene nel rispetto degli adempimenti obbligatori previsti dalla L.R. n. 54/1985 e s.m.i.

Nelle Norme del PRAE è chiarito all'Articolo 5 che *“Le previsioni e le destinazioni del P.R.A.E. relative alle aree di riserva, non sono efficaci ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2 commi 9 e 10 della L.R. n. 54/1985 e s.m.i. nei confronti degli altri strumenti di pianificazione subordinata, ivi compresi quelli urbanistici, se non dal momento della approvazione della delimitazione dei comparti nelle singole aree di riserva”*. Nel caso di specie non ci sono comparti estrattivi autorizzati nel territorio comunale.

Inoltre, l'articolo 26, che si occupa specificamente delle Aree di Riserva, recita testualmente:

“1. Le aree di riserva costituiscono le riserve estrattive della regione Campania e sono porzioni del territorio, che per caratteristiche geomorfologiche e per la presenza di litotipi d'interesse economico sono destinate all'attività estrattiva, previa valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale delle iniziative estrattive.

2. La coltivazione nelle aree di riserva delimitate in comparti è avviata, fatti salvi i casi tassativamente indicati dal P.R.A.E, quando le cave in attività non sono in grado di soddisfare il fabbisogno provinciale e non vi è la possibilità di avviare ulteriori attività estrattive nelle aree suscettibili di nuove estrazioni, secondo i criteri cronologici e prioritari di coltivazione delle singole aree di riserva e dei singoli comparti di seguito indicati:

a) La coltivazione nelle singole aree di riserva delimitate in comparti è avviata nell'area di riserva avente maggiore estensione e maggiore disponibilità di giacimento.

b) La coltivazione nei singoli comparti è avviata prioritariamente in quelli ove esistono cave abbandonate.

c) Qualora esistono comparti comprendenti più cave abbandonate vale il criterio della contiguità con altro comparto in attività e, in assenza del primo, quello, della maggior percezione visiva della cava abbandonata.

d) Una volta esauriti i comparti comprendenti le cave abbandonate la coltivazione potrà avvenire in comparti comprendenti aree libere e prioritariamente in quelli ubicati contigualmente ad altri comparti in coltivazione, e tra questi quello avente maggiore potenzialità in termini di volumi estraibili.

3. Le autorizzazioni e le concessioni per l'esercizio dell'attività estrattiva sono rilasciate nelle aree esenti dai vincoli di cui all'articolo 7 delle norme di attuazione, relativamente a superfici aventi un'estensione prima dell'approvazione del progetto unitario di gestione

produttiva del comparto non inferiore ai 5 Ha costituenti un unico lotto, nell'ambito di comparti delimitati di superficie complessiva non superiore ai 35 Ha.

4. Il competente dirigente regionale tenuto conto delle esigenze di soddisfacimento del fabbisogno di materiale di cava per ciascuna provincia individua con anticipo l'ordine prioritario e cronologico di coltivazione delle aree di riserva e dei comparti e dispone, quando vi è necessità, l'avvio della procedura di coltivazione dei singoli comparti, con le modalità e le procedure previste per le aree suscettibili di nuove estrazioni, nel rispetto degli adempimenti obbligatori previsti dalla L.R. n. 54/1985 e s.m.i. .

5. Nelle more dell'approvazione da parte della giunta regionale dello studio di ricerca estrattiva volto all'individuazione dei giacimenti e della suddivisione delle aree di riserva in comparti, come previsto dal precedente articolo 21 comma 4 , in caso di necessità di avviare la coltivazione di cave nelle aree di riserva, il competente dirigente regionale dispone l'avvio della procedura di coltivazione individuando la singola area di riserva tra quelle che contengono il materiale di cui vi è necessità ed avente la maggiore estensione e presunta disponibilità di giacimento, ed indicando il fabbisogno provinciale da soddisfare ed il numero presumibile dei comparti da attivare.

6. L'avvio della procedura di coltivazione nelle aree di riserva così individuata è reso noto dal competente dirigente regionale con avviso pubblico che indica la singola area di riserva interessata, il fabbisogno provinciale da soddisfare ed il numero presumibile dei comparti da attivare ed invita i soggetti interessati, aventi la disponibilità di una superficie non inferiore ai 5 Ha costituenti un unico lotto, a presentare un progetto unitario di gestione produttiva relativamente al singolo comparto delimitato su di un'area non superiore ai 35 ha, corrispondente al giacimento individuato, a seguito dell'esperimento obbligatorio della ricerca estrattiva di cui all'articolo 20 della L.R. n. 54/1985 e s.m.i. ed a manifestare l'interesse a richiedere le autorizzazioni estrattive.

7. Nel caso di manifestazioni di interesse riferite a comparti eccedenti il numero che si è stabilito di delimitare e coltivare, sarà data preferenza agli esercenti l'attività estrattiva che dimostrino la maggior disponibilità di superficie nell'ambito del comparto da delimitare ed, a parità di condizioni all'esercente il cui comparto prospettato consente l'estrazione di maggior materiale.

8. La delimitazione del singolo comparto deve avvenire tenendo conto della morfologia dei luoghi in modo tale da assicurare, per quanto possibile, una coltivazione che consente la sistemazione definitiva dei luoghi, e la delimitazione di ulteriori comparti aventi la medesima estensione, evitando la formazione di superfici estrattive non sfruttabili e, per quanto possibile, all'interno di un unico territorio comunale.

9. Il numero dei comparti da delimitare interessati dalla presentazione del progetto unitario di gestione produttiva, deve essere funzionale al soddisfacimento del fabbisogno provinciale ed alla disponibilità del giacimento del singolo comparto.

10. Nel caso di mancata presentazione del progetto unitario di gestione produttiva del comparto nei termini prestabiliti il settore competente, previa diffida con fissazione di un termine non inferiore ai 30 gg. , provvederà d'ufficio alla delimitazione di un comparto, previa ricerca estrattiva, con approvazione da parte della giunta regionale, ponendo i relativi costi a carico dei richiedenti l'autorizzazione o la concessione estrattiva in proporzione ai volumi estrattivi da coltivare.

11. I consorzi istituiti nel singolo comparto delle aree di riserva sono tenuti alla ricomposizione ambientale delle cave abbandonate ricomprese nelle A.P.A e delle cave abbandonate non ricomprese nelle aree suscettibili di nuove estrazioni e di riserva e nelle A.P.A. non affidate in regime concessorio ai consorzi obbligatori istituiti nelle aree suscettibili di nuove estrazioni.

12. In attesa della delimitazione dei comparti, non si producono le aree di riserva sugli strumenti urbanistici comunali gli effetti di cui all'art. 2 commi 9 e 10 della L.R. n. 54/1985 e s.m.i."

B) LA DELIBERA DELLA GIUNTA E LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI E DEI CITTADINI INTERESSATI

La Giunta comunale di Macerata Campania, con delibera n. 76 del 02 Ottobre 2013, ha approvato la proposta relativa alle linee programmatiche per la redazione del P.U.C.

Il documento in questione fornisce ai professionisti incaricati il seguente articolato di obiettivi, ***"Linee programmatiche per la formazione del Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.)"***, da perseguire nell'ambito del nuovo P.U.C.:

- adesione a principi, finalità ed obiettivi del P.T.C.P. previsti all'art. 1, comma 1 delle norme di attuazione, nello specifico: contenimento del consumo del suolo, assicurando, contestualmente, la tutela e valorizzazione del territorio rurale e la riqualificazione delle aree urbane e rurali degradate; la difesa del suolo con particolare riferimento alla sicurezza idraulica, alla stabilità dei versanti; la tutela del paesaggio naturale e degli elementi identitari del territorio comunale; il potenziamento e l'interconnessione funzionale del sistema dei servizi; il risparmio energetico e la promozione delle energie alternative; il coordinamento delle politiche e degli strumenti comunali e delle pianificazioni di settore;
- il rafforzamento di Macerata Campania nel sistema territoriale attraverso la valorizzazione delle specificità urbane del centro e delle varie frazioni;
- la crescita, valorizzazione e riqualificazione del territorio attraverso un disegno organico delle sue varie parti;
- la tutela del territorio attraverso la valorizzazione dei suoi ambiti naturali, della sua campagna coltivata ed il recupero delle aree incolte agli usi agricoli;
- la salvaguardia delle aree agricole residuali, importanti riserve ecologiche di interruzione dell'urbanizzazione compatta;
- il miglioramento della qualità dell'abitare attraverso la realizzazione di un organico e diffuso sistema di spazi pubblici a servizio della collettività;
- la predisposizione di uno strumento urbanistico snello, atto a favorire lo sviluppo economico, con la possibilità più ampia di interventi diretti, nel rispetto delle previsioni di standard delle norme regionali e nazionali vigenti;
- prevedere nelle aree di completamento l'uso della perequazione urbanistica come modalità di trasformazione del territorio atta a garantire la partecipazione dei cittadini interessati;
- la prevalenza nel nuovo disegno urbano di trasformazioni edificatorie che prediligano i cosiddetti "piccoli lotti" rispetto a più estese speculazioni edilizie;
- il recupero e la valorizzazione dei centri storici "primitivi" come elementi urbani identitari e riconoscibili, anche attraverso la riduzione dell'attuale disegno che include ambiti privi di particolarità storiche;
- incentivare la riqualificazione ed il rinnovamento dei centri storici "primitivi" onde evitarne l'abbandono e la distruzione;
- prevedere la possibilità di procedere a trasformazioni urbane, con particolare riferimento ai centri abitati esistenti, con la concorrenza di capitale pubblico e privato attraverso le cosiddette "società di trasformazione urbana";

- il completamento e l'integrazione della città consolidata attraverso mirate operazioni di riordino urbanistico e miglioramento della qualità architettonica ed energetica dell'edilizia;
- il riordino delle aree urbane di frangia attraverso l'incremento di aree pubbliche, e la realizzazione di nuove parti residenziali sia di iniziativa privata che di iniziativa pubblico-privata (alloggi sociali) favorendo l'introduzione di funzioni commerciali e terziarie complementari;
- prevedere l'armonizzazione, la riqualificazione ed l'integrazione della rete stradale locale;
- il riordino delle aree produttive attraverso la realizzazione di nuove polarità caratterizzate da un basso impatto paesaggistico ed ambientale;
- la costituzione di idonee zone commerciali ed il contestuale potenziamento delle infrastrutture di collegamento;
- l'inserimento nel Regolamento Edilizio e nelle Norme Tecniche di Attuazione di specifiche prescrizioni in tema di risparmio energetico cui subordinare le trasformazioni edilizie.

Sono state invitate a formulare proposte e suggerimenti le Organizzazioni sociali, culturali, sindacali, economiche, professionali ed ambientaliste di livello provinciale.

C) VINCOLI E PIANI DI SETTORE

La posizione del Comune di Macerata Campania nel territorio Provinciale e Regionale consente di rilevare che questo trovasi al centro della già citata “*conurbazione casertana*” e più propriamente in un contesto urbanistico ed edilizio senza soluzione di continuità da Maddaloni fino a Capua, tale situazione comporta che il territorio comunale di Macerata Campania è attraversato e interessato da una serie di “*infrastrutture principali*” che unitamente alle situazioni geomorfologiche e storiche architettoniche comportano e determinano una serie di vincoli e zone di rispetto, certamente significative ed alcune volte anche penalizzanti per una completa e corretta utilizzazione del territorio. È stato necessario quindi rilevare ed evidenziare tali vincoli, al fine di considerare le implicazioni che comportano nelle scelte progettuali e nella zonizzazione del P.U.C. Il Comune di Macerata Campania è soggetto a due categorie di limitazioni sul territorio:

a) zone poste a vincolo di inedificabilità parziale o totale;

b) zone poste ad inedificabilità a rispetto di infrastrutture.

Alla categoria a) appartengono:

AREE CON VINCOLO IDROGEOLOGICO E FORESTALE AI SENSI DELL' ART. 1 DEL R.D. DEL 30/12/1923 N° 3267

Questo vincolo, che prevede la inedificabilità assoluta delle zone collinari e montuose al fine di non modificare il rapporto fra patrimonio erbaceo ed arboreo e terreno che tiene in equilibrio le varie componenti naturali ed impedisce eventi catastrofici legati alle frane, non interessa il territorio comunale di Macerata Campania.

AREE CON VINCOLO A RISCHIO IDROGEOLOGICO AI SENSI DELLA LEGGE 18.05.1989 N°183 E LEGGE REGIONALE 07.02.1994 N°8

Come già anticipato, ai fini idrogeologici il territorio comunale è suddiviso tra l'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, di cui fa parte la zona Nord del Comune, e tra l'autorità di Bacino Nord-Occidentale, di cui fa parte la zona Sud del territorio comunale. La zona Sud, appartenente all'Autorità di Bacino Nord-Occidentale, non è interessata da aree a rischio frane, stesso discorso per la zona a Nord, appartenente all'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri, Garigliano e Volturno, Piano adottato dal Comitato Istituzionale con delibera n. 2 del 05 Aprile 2006.

VINCOLO ARCHEOLOGICO

Nel territorio comunale di Macerata Campania non risultano individuate zone archeologiche effettivamente delimitabili ai sensi della ex-legge n°1089 del 01.06.1939 (sostituita dal Decreto Legislativo 29.10.1999 n°490). Però in virtù della posizione di Macerata C., prossima alla città di S. Maria Capua Vetere, è prassi consolidata richiedere il nulla osta della Soprintendenza Archeologica delle province di Napoli e Caserta, prima del rilascio del permesso di costruire, su tutto il territorio comunale.

VINCOLO A TUTELA DEI BENI DI INTERESSE ARCHITETTONICO, ARTISTICO E STORICO, AI SENSI DELLA EX L.N° 1089 DELL'01/06/39 E N°1497 DEL 29.06.1939

Allo stato, ai sensi della ex-legge n. 1089 del 01.06.1939 e n° 1497 del 29.06.1939, entrambe sostituite dal Decreto Legislativo n. 42/2004, non esiste agli atti il vincolo di tutela riguardante nessuno degli edifici e relative aree annesse, presenti sul territorio comunale. Per questi edifici è consentito, previo nulla osta della Soprintendenza, soltanto il Restauro e Risanamento Conservativo senza alcuna modifica, né strutturale e né architettonica, mentre nei giardini annessi è consentito la sola manutenzione e conservazione delle culture e delle piante presenti.

VINCOLO PAESAGGISTICO

Il territorio del Comune di Macerata Campania non rientra nei Parchi e Riserve naturali e nel Piano Paesaggistico a tutela dei beni ambientali, paesistici e culturali, ai sensi delle leggi regionali 33/1993 e 24/1995 in attuazione della legge statale 431/1985.

Alla categoria b) appartengono:

Il territorio comunale, poiché non attraversato in alcun punto dalla rete autostradale e da linee ferroviarie, risulta essere privo di limitazioni ovvero non è sottoposto alle limitazioni imposte da: **Fasce di Rispetto Stradale** ai sensi del D.M. N°1404 dello 01-04-68 ed Art. 2 del D.Legs. N° 285/92 – Regolamento del Codice della Strada e **Fascia di Rispetto Ferroviario** ai sensi del D.P.R. N° 753 DEL 1980.

FASCIA DI RISPETTO CIMITERIALE L.R. N° 14/82 – Punto 1.7

La su citata legge impone che tutta l'area compresa entro un raggio di 100 metri dal muro di confine dell'area cimiteriale deve essere priva di edifici a vocazione residenziale e/o commerciale.

Il cimitero di Macerata Campania è ubicato in località Via Martiri di Cefalonia prospiciente l'area del campo sportivo.

Il comune oggetto di studio, con deliberazione del Consiglio Comunale n° 23 del 23 Settembre 2009, con oggetto: *Riduzione fascia di rispetto cimiteriale*, approva la riduzione della fascia di rispetto cimiteriale sul lato prospiciente il campo sportivo, area oggetto dell'espansione, come da progetto redatto dal Responsabile del Ufficio Tecnico

Ing. Ernesto Palermi, approvato con Delibera del Consiglio Comunale n° 24 del 26 Novembre 2004, portando il limite di edificabilità dagli attuali 100 metri a 50 metri (vedi grafico allegato).

Tale riduzione è resa possibile dall'art.338, comma 4, del T.U.L.L.SS. il quale stabilisce che *"il consiglio comunale può approvare, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la costruzione di nuovi cimiteri o l'ampliamento di quelli già esistenti ad una distanza inferiore ai 200 metri dal centro abitato, purché non oltre il limite di 50 metri, quando ricorrono anche alternativamente, le seguenti condizioni:*

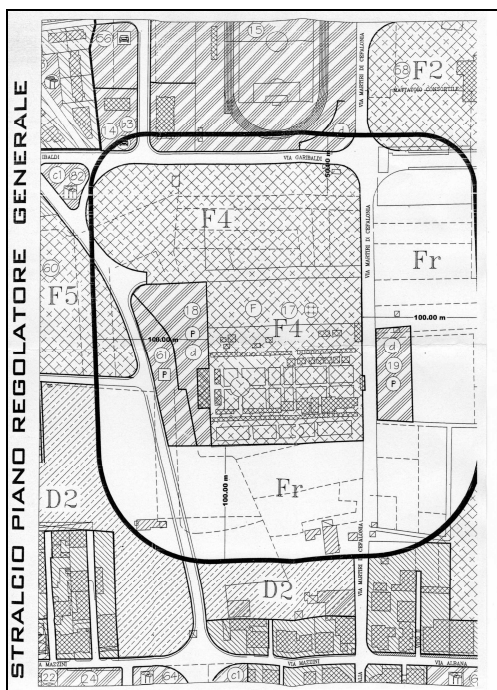
- a) risulti accertato dal medesimo consiglio comunale che, per particolari condizioni locali, non sia possibile provvedere altrimenti;*
- b) l'impianto cimiteriale sia separato dal centro urbano da strade pubbliche almeno di livello comunale, sulla base della classificazione prevista ai sensi della legislazione vigente, o da fiumi, laghi o dislivelli naturali rilevanti, ovvero da ponti o da impianti ferroviari."*

Sempre l'art.338, comma 5, del T.U.L.L.SS. stabilisce, che per dare esecuzione ad un'opera pubblica o all'attuazione di un intervento urbanistico, purché non vi ostino ragioni igienico-sanitarie, il consiglio comunale può consentire, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la riduzione della zona di rispetto tenendo conto degli elementi ambientali di pregio dell'area, autorizzando l'ampliamento di edifici preesistenti o la costruzione di nuovi edifici. La riduzione di cui al periodo precedente si applica con identica procedura anche per la realizzazione di parchi, giardini e annessi, parcheggi pubblici e privati, attrezzature sportive, locali tecnici e serre.

Considerato che:

- a) l'impianto cimiteriale lungo il lato nord è separato dal centro urbano da Via Garibaldi, strada pubblica di livello comunale;*
- b) oltre la strada esiste un complesso sportivo sempre comunale formato dal campo di calcio e dal bocciodromo*

ed una volta acquisito il parere favorevole dell'ASL in data 25.02.2009 nonché il parere di regolarità tecnica, si delibera di approvare la riduzione della zona di rispetto cimiteriale.



DISTACCO DI SICUREZZA DALL'ELETTRODOTTO – Legge del 28-06-1986 n° 339 e del D.M.LL.PP 5-8-98, D.M. 381/1998, legge 36/2001

Zona delimitata sul terreno da una fascia in corrispondenza del percorso dell'elettrodotto, con una linea che attraversa il territorio comunale di Macerata Campania da Sud a Nord, nel quadrante ovest del territorio comunale quasi ai confini con il comune di Santa Maria Capua Vetere. Tale fascia, che attraversa longitudinalmente tutto il territorio comunale, con una larghezza media di 20 mt, è di protezione all'elettrodotto, per cui è possibile solo operare con la coltivazione dei fondi ed essere utilizzata quale area di servizio per interventi di manutenzione, riparazione e di eventuale sostituzione.

DISTACCO DI SICUREZZA DELL'ACQUEDOTTO

Zone delimitate sul terreno da fasce di rispetto in corrispondenza del percorso dell'*Acquedotto Occidentale Campania* che attraversa il territorio comunale da Sud a Nord.

Tali fasce di circa 8 mt per lato è di protezione all'acquedotto, per cui è possibile solo operare con la coltivazione dei fondi ed essere utilizzata quale area di servizio per interventi di manutenzione, riparazione e di eventuale sostituzioni.

D) AMBITI DI INFLUENZA DEL PIANO E ORIZZONTE TEMPORALE

In questo capitolo si procede all'identificazione spazio-temporale; tale identificazione si rende necessaria in quanto, spesso, gli effetti delle azioni previste dal Piano si manifestano in ambiti estesi (oltre l'area pianificata) e lungo un arco temporale più lungo di quello della durata del Piano.

Considerato il delicato ruolo che il PUC è chiamato a svolgere nella conservazione dei caratteri peculiari del paesaggio, è indispensabile che l'uso del territorio avvenga in maniera armonica e funzionale, in modo da salvaguardare i valori fisici, storici e culturali del territorio, coniugandoli con le esigenze di vita ed economiche della comunità.

In questa ottica, il PUC dovrà tener conto dei numerosi interventi avviati, e in parte realizzati, con l'obiettivo del miglioramento della condizione insediativa per i residenti, del potenziamento dell'accessibilità dei parcheggi e della messa in sicurezza e della riqualificazione del territorio in tutta la sua articolazione. Questi aspetti dovranno essere adeguatamente considerati e sviluppati nel PUC, mediante la predisposizione di specifiche azioni progettuali e normative.

La nuova programmazione dovrà contemperare in modo equilibrato le esigenze dei residenti, ai quali vanno garantiti un alloggio e i servizi urbani, e quelle legate ad un misurato allargamento dell'offerta lavorativa, da sviluppare in modo compatibile rispetto alle risorse effettive del territorio.

E' inevitabile comunque che le azioni del piano ricadano anche oltre i confini strettamente comunali soprattutto per le linee di pianificazione che riguardano la situazione ambientale, influenzando un ambito esteso a scala vasta, ed il sistema trasporti, l'assetto economico, le attività ed il mercato del lavoro, che andranno a portare ripercussioni, tendenzialmente positive, anche sui comuni vicini.

In questo senso gli effetti del piano, se corrispondenti alle previsioni, avranno una proiezione che travalicherà i dieci anni, creando le premesse per uno sviluppo a termine più lungo.

E) DEFINIZIONE AUTORITA' E PUBBLICO COINVOLTI E MODALITA' DI CONSULTAZIONE

La Legislazione Comunitaria fornisce un quadro normativo che regola la partecipazione pubblica ai processi decisionali, del quale tiene conto la Direttiva 2001/42/CE, prevedendo la partecipazione del pubblico nel processo di pianificazione e programmazione.

Il Rapporto Preliminare deve prevedere un processo partecipativo che coinvolga le autorità con competenze ambientali, potenzialmente interessate dall'attuazione del piano, affinché condividano il livello di dettaglio e la portata delle informazioni da produrre ed elaborare, nonché le metodologie per la conduzione dell'analisi ambientale e della valutazione degli impatti; la partecipazione di tutti gli attori coinvolti permette di evidenziare gli interessi ed i valori di tutti i soggetti interessati dalle ricadute delle scelte di piano ed offre l'opportunità di richiamare l'attenzione su problematiche che possono passare in secondo piano.

I soggetti competenti in materia ambientale (SCA) ed eventualmente interessate dal Piano Urbanistico Comunale, che si intendono consultare sono:

- REGIONE CAMPANIA Assessorato Ambiente, Ciclo Integrato delle Acque, Difesa del Suolo, Parchi e Riserve Naturali, Protezione Civile AGC 05 – Ecologia e tutela del territorio Via De Gasperi, 28 - 80143 Napoli
- REGIONE CAMPANIA Assessorato Urbanistica, Politiche del Territorio, Edilizia Pubblica Abitativa, Accordi di Programma Area 16 – Governo del territorio, Tutela Beni paesistico - ambientali e culturali Centro Direzionale di Napoli, Isola A6 - 80143 Napoli
- REGIONE CAMPANIA Assessorato Agricoltura Centro Direzionale di Napoli, Isola A6 - 80143 Napoli
- REGIONE CAMPANIA Settore Provinciale del Genio Civile di Caserta, Via Cesare Battisti 30 - 81100 Caserta
- AGENZIA REGIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE DELLA CAMPANIA (ARPAC) Sede Centrale: Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale, Torre 1 80100 Napoli
- PROVINCIA DI CASERTA Assessorato Ambiente , ecologia e tutela del territorio C.so Trieste, 133, 80100 Caserta (CE)
- PROVINCIA DI CASERTA Settore Agricoltura, sviluppo rurale e montano Via Lamberti, ex Saint Gobain 80100 Caserta (CE)
- PROVINCIA DI CASERTA Settore Urbanistica, Piani territoriali Via Lamberti, ex Saint Gobain 80100 Caserta (CE)
- AUTORITA' DI BACINO FIUMI LIRI GARIGLIANO E VOLTURNO Viale Lincon, ex Saint Gobain 80100 Caserta (CE)
- AUTORITA' DI BACINO NORD OCCIDENTALE , Centro Direzionale - 80143 Napoli (NA)
- CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO Via Roma, 80 80100 Caserta (CE)
- SOPRINTENDENZA PER I BB. AA. per il paesaggio e per il patrimonio artistico ed etnografico province di Caserta e Benevento Viale Douhet, Palazzo Reale 81100 Caserta
- SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER LE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA Piazza Museo, 19 - 80135 Napoli (NA)

- ASL Caserta Dipartimento di Prevenzione Via Giotto 81055 S. Maria C.V. (CE)
- ATO 2 Napoli – Volturno Via Cesario Console, 3 80133 Napoli
Sindaci dei Comuni confinanti e cioè:
Comune di Santa Maria Capua Vetere;
Comune di Portico di Caserta;
Comune di Casapulla;
Comune di Marcianise;
Comune di Recale;
Comune di Curti.

L'Amministrazione Comunale ritiene che la redazione del PUC sia una occasione importante e fondamentale, non solo per redigere uno strumento tecnico, in grado di definire l'assetto urbanistico del territorio, ma sia soprattutto l'occasione per stimolare e coinvolgere tutti i cittadini, in modo da disciplinare la fruizione delle risorse di varia natura, che concernono le attività economiche, l'ambiente, il territorio, e, soprattutto, il capitale umano, nonché l'eredità della cultura materiale ed immateriale, che i processi storici hanno determinato.

Pertanto non si farà riferimento ad obiettivi generici, bensì ad obiettivi condivisi, la cui definizione potrà avvenire anche per fasi successive, mediante la promozione di incontri pubblici ed il coinvolgimento dei cittadini.

E' intenzione dell'Amministrazione promuovere una opportuna campagna informativa, affinché le scelte non siano frutto di interessi particolari, ma siano orientate ad interessi collettivi, cioè verso un piano strategico di sviluppo proiettato al futuro e in un'ottica a lungo termine.

F) ANALISI PRELIMINARE DI CONTESTO

Inquadramento territoriale

Il comune di Macerata Campania sorge nella bassa valle del fiume Volturno, a sud di quest'ultimo e a nord dei Regi Lagni, nella vasta Pianura Campana, chiusa a nord est dalla catena dei Monti Tifatini, nei pressi dei canali di bonifica dell'antico fiume Clanio costituiti dal Lagno Gorgone, Lagno Vecchio e Lagno di Sant'Andrea. A livello territoriale il comune assume una posizione intermedia rispetto ai due agglomerati del capoluogo di provincia e di Santa Maria Capua Vetere e appartiene al fitto nucleo abitato, conurbazione casertana, estesa in direzione est-ovest tra Capua e Maddaloni. Il territorio risente fortemente della presenza del casello autostradale di Caserta Nord, che rappresenta la porta di accesso alla città di Napoli e al suo hinterland nonché al sistema infrastrutturale nazionale. Per quanto concerne le distanze principali, si evidenzia che il comune dista dal capoluogo circa 6 km e dal capoluogo regionale di circa 30 km.

Il Comune di Macerata Campania confina, oltre che con il Comune di Santa Maria Capua Vetere, con i comuni di Portico di Caserta, Casapulla, Marcianise, Recale e Curti.

Il territorio comunale, con una superficie di appena 7,63 km², sorge ai limiti della pianura campana, in un comprensorio agricolo altamente fertile, caratteristico di "Terra di Lavoro", beneficiato dalla protezione dei vicini Monti Tifatini.

Dal punto di vista altimetrico il territorio si presenta per buona parte pianeggiante, le quote variano da 18 a 48 m s.l.m.

Il caratteristico territorio in dolce declivio a sud, di particolare interesse ambientale e paesaggistico, è spesso dominato da secolari filari di pini mediterranei che, lambendo la periferia urbana, creano suggestive scenografie in cui città e campagna si fondano armonicamente.

Stato dell' ambiente

In questo paragrafo si definiscono gli aspetti di dettaglio dello stato attuale dell'ambiente relativi al territorio interessato dal Piano.

L' analisi sullo stato dell'ambiente qui effettuata sarà il presupposto al Rapporto Ambientale.

Dall'esame della Direttiva 42/2001/CE è possibile elencare quali informazioni sono ritenute necessarie per poter adempiere alla scelta strategica dello sviluppo sostenibile.

I temi-sistemi ambientali per i quali necessita una forma di conoscenza sono, nell'ordine:

- sistema acqua
- sistema aria
- sistema clima
- sistema energia
- sistema suolo e sottosuolo
- sistema rifiuti
- sistema aziende insalubri
- sistema radiazioni non ionizzanti
- sistema socio-economico

e nell'aggregazione dei dati, al fine dell'elaborazione di indici, si suddividono gli indicatori in funzione dello stato delle risorse, della pressione antropica e delle politiche di controllo, protezione e risanamento.

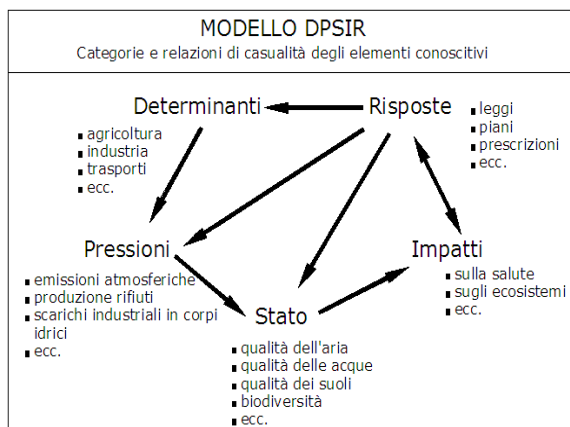
Il Sistema Informativo in questa fase, e così costruito, diventa uno strumento che consente:

- ♣ di leggere e definire lo stato quali-quantitativo dell'ecosistema urbano;
- ♣ di individuare ed interpretare i carichi e le pressioni sulle risorse locali;
- ♣ di verificare le compatibilità tra le caratteristiche dell'ecosistema urbano e le scelte indotte dal progetto;
- ♣ di strutturare la lettura degli incroci tra elementi del progetto e suscettività ambientali presenti;
- ♣ di implementare la qualità pianificatoria in materia di localizzazione.

Il primo passaggio consiste nell'individuazione e nella raccolta dei dati disponibili relativi ai sistemi *popolazione e territorio, tutela e protezione ambientale, sviluppo sostenibile, acqua, mobilità, rifiuti*. Individuati e raccolti tutti i dati disponibili, si deve quindi passare alla successiva fase di elaborazione per arrivare alla costruzione di indici sintetici e al trasferimento delle informazioni su cartografia numerica. Il passaggio fondamentale in questa fase di lavoro consiste nella selezione di un coerente insieme di indici, in grado di caratterizzare i sistemi ambientali analizzati.

In questa fase di lavoro un utile strumento operativo è la lista di controllo, cioè un elenco di tutte le voci che possono contribuire, per un dato territorio, a caratterizzare i diversi sistemi ambientali. La scelta dei tematismi e la conseguente strutturazione dei fattori del **Modello DPSIR** (Determinanti/Pressioni/Stato/Impatti/Risposte) deve essere ogni volta ricalibrata in base alle peculiarità del territorio considerato ed alle problematiche connesse alle scelte di pianificazione.

Il Modello DPSIR si basa sul presupposto che le attività economiche ed il comportamento della società condizionano la qualità dell'ambiente. Secondo questo sistema di analisi le attività sociali ed economiche esercitano Pressioni sull'ambiente e, di conseguenza, cambiamenti sullo Stato dell'ambiente. Ciò induce Impatti sulla salute umana, sugli ecosistemi e sui materiali che possono far emergere una Risposta politica e/o sociale che agisca da feedback sui gruppi dirigenti, o direttamente sullo stato o sugli impatti, mediante azioni di adattamento o di miglioramento.



Nel caso in oggetto i tematismi individuati e sui quali le trasformazioni previste possono avere effetto sono elencati nella tabella seguente:

AC	ACQUA
AC1	Qualità de corpi idrici
AC2	Consumi idrici
S	SUOLO
S1	Uso del suolo
S2	Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici
S3	Vulnerabilità del territorio ad eventi sismici
AR	ARIA
AR1	Qualità dell'aria
AR2	Inquinamento Acustico
AR3	Inquinamento Elettromagnetico
AR4	Inquinamento Luminoso
TPA	TUTELA E PROTEZIONE AMBIENTALE
TPA1	Biodiversità
P	POPOLAZIONE
P1	Struttura della popolazione
P2	Dotazione residenze
P3	Attuazione del PRG vigente
SE	AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO
SE1	Tasso di attività, occupazione e disoccupazione
SE2	Attravità economico-sociale
SE3	Accessibilità ai servizi, standard e attrezzature di interesse generale
M	MOBILITA'
M1	Mobilità locale
M2	Composizione del Parco Circolante
R	RIFIUTI
R1	Smaltimento rifiuti civili
R2	Smaltimento dei rifiuti
SS	SVILUPPO SOSTENIBILE
SS1	Conservazione e recupero dei valori storici, culturali, ambientali ed architettonici

Effettuiamo una prima analisi ad ampio raggio delle questioni ambientali, socioeconomiche e territoriali che formano il contesto del Piano; l'obiettivo è quello di definire il quadro ambientale dello stato dell'ambiente a livello comunale.

Tale analisi di contesto sarà il riferimento, nella redazione della VAS, per l'individuazione degli impatti ambientali potenziali diretti ed indiretti derivanti dall'attuazione del Piano.

ACQUA

Qualità dei corpi idrici

La Campania è attraversata da fiumi a portata perenne caratterizzati da notevoli volumi per tutto l'anno, che assicurano adeguato rifornimento di acqua per usi irrigui ed industriali.

A Nord ai confini con il Lazio scorre il fiume Garigliano, formato dalla confluenza del Garigliano con il Liri, il cui bacino misura 5.070 Km².

Il Volturno appena più a Sud nasce dalle pendici del Monte Rocchetta sul Molise e dopo un percorso di 175 km si versa nel Golfo di Gaeta, formando un bacino ragguardevole di 5.455 Km².

Il Sarno ha lunghezza modesta, appena 24 Km, ha origine dal massiccio carbonaticcio del Pizzo d'Alvano e dopo aver attraversato la fertile pianura sarnese si versa nel Golfo di Napoli con una portata di oltre 13 mc/sec.

Il Sele si snoda in provincia di Salerno per una lunghezza di 64 Km e forma un bacino di 3.223 Km², con sfocio nel Tirreno.

Scorre per buona parte in Campania, precisamente in Irpinia, il fiume Ofanto, che nasce dai monti dell'Appennino, a Sud di Torella dei Lombardi in provincia di Avellino, e costituisce confine con la Basilicata.

Hanno carattere torrentizio, con rovinose piene in inverno e secche in estate, il fiume Alento nel cuore del Cilento, e il fiume Bussento nell'estremo lembo meridionale della Campania.

Di notevole interesse e portata è il fiume Calore, affluente in sinistra del Volturno, che nasce dai massicci montuosi in Agro di Montella, bagna Benevento e ha una lunghezza di 108 Km.

I fiumi Garigliano, Volturno, Sele e Calore hanno notevoli portate anche in estate ed assicurano il soddisfacimento dei bisogni idrici con le fluenze libere. Tale circostanza non ha fatto avvertire l'esigenza di realizzare invasi di regolazione, con la funzione di accumulare l'acqua nelle stagioni piovose per restituirla nei periodi di siccità. Solo negli ultimi anni, al fine di servire alcune aree non altrimenti soddisfatte o di costituire riserve di acqua per future utilizzazioni, sono stati avviati lavori di costruzione di dighe di ritenuta.

La Regione Campania ha delimitato, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 36 del 05.01.1994, il territorio regionale in quattro **ambiti territoriali ottimali** (A.T.O.). In particolare, l'A.T.O. n. 2 denominato "Napoli – Volturno", comprende 115 Comuni della provincia di Caserta (tra cui Macerata Campania) e 24 Comuni della provincia di Napoli.

Il territorio si estende per 3.150 km² con una popolazione residente, secondo l'Istat 1999, di complessivi 2.807.667 abitanti.

Sul territorio in questione sono inoltre presenti rilevanti realtà produttive ubicate nelle aree di sviluppo industriale di Ponteselice, Volturno Nord, San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Marcianise, Caivano, Acerra, Casoria – Arzano – Frattamaggiore.

Gli enti gestori attualmente operanti nell'ambito, relativamente al servizio di acquedotto, sono il CiTL (Consorzio idrico di Terra e Lavoro), l'ARIN (Azienda Risorse Idriche di Napoli), il C.I.S.I., la Napoletanagas, la Eniacqua Campania S.p.A. e due extra regionali: il Consorzio degli Aurunci, con sede nel Lazio, e l'E.R.I.M. (Ente Risorse Idriche Molisane), con sede nel Molise.

L'ambito dispone di risorse endogene, che però allo stato attuale ricoprono meno del 50% delle risorse idriche totali: infatti, le acque che alimentano gli schemi acquedottistici principali provengono essenzialmente da sorgenti extra regionali del Lazio e Molise.

Le risorse idriche di alimentazione del territorio considerato sono:

- sorgenti di Gari
- sorgenti del Biferno e del Torano Mareto
- sorgenti del Peccia
- sorgenti di S. Bartolomeo
- sorgenti di Urciuoli e di Acquario Pelosi
- pozzi di Teano 1 e 2, Pozzi di Francolise e Pozzi di Falciano
- pozzi di sinistra Volturno di S. Sofia e Monte Tifata

- pozzi di S. Angelo d'Alife
- pozzi di Montemaggiore
- pozzi di Lufrano

Gli schemi acquedottistici di rilevante importanza sono: l'Acquedotto della Campania Occidentale, gestito dall'EniAcqua Campania S.P.A., e l'Acquedotto Campano. Molti comuni sono approvvigionati da sorgenti locali.

Sull'ATO 2 si esercita la competenza di due autorità di Bacino:

- l'Autorità di Bacino "Liri- Garigliano, Volturno", bacino idrografico a carattere nazionale che interessa gran parte del territorio della Regione Campania, relativamente alle province di Caserta, Benevento ed Avellino, ed alla zona più meridionale del Lazio, attraversata dai fiumi Liri e Garigliano;
- l'Autorità di Bacino "Nord Occidentale", che interessa il triangolo avente per vertici la città di Napoli, la foce del Volturno e la città di Nola.

Sono, altresì, ricompresi sul suo suolo, i territori di pertinenza dei seguenti Consorzi di Bonifica:

- degli Aurunci;
- del Sannio Alifano;
- degli Stagni di Marcianise;
- di Conca di Agnano;
- del Bacino Inferiore del Volturno (per parte del territorio);
- delle Paludi di Napoli e Volla.

La rete idrografica è organizzata su sei arterie principali, il fiume Volturno, il fiume Liri-Garigliano, il canale Agnena, il fiume Savone, il canale dei Regi Lagni, l'alveo Camaldoli. I bacini lacustri di maggior interesse sono il lago Matese, ed il lago di Vallechiano. Entrambi i laghi ricadono nel bacino del fiume Volturno. A questi si aggiungono il lago Patria.

Infine vi sono i laghi di origine vulcanica ubicati nell'area flegrea: Lucrino, Averno, Fusaro e Miseno.

Il gestore della rete acquedottistica del Comune di Macerata Campania è il Consorzio Idrico Terra di Lavoro (CiTL). La rete idrica, che ha una lunghezza di 1.111 km, serve 23 comuni e ne rifornisce 71, per una popolazione di 470.000 abitanti. Gli acquedotti di alimentazione sono: Matese, Roccamonfina, Media Valle Volturno, Terra di Lavoro, Cervino, Maddaloni, Aversano, Teano e Mondragone per un totale di volumi immessi in rete pari a 52.001.687 mc di cui 34.572.563 mc acquistati e 17.429.124 mc prodotti.

Consumi civili

I consumi idrici rappresentano un fattore di pressione immediato sulle risorse idriche, in particolare sullo stato quantitativo. Indirettamente i consumi agiscono anche sulla qualità delle acque, diminuendo la possibilità di diluizione nei corpi idrici di qualsiasi sostanza venga immessa. Quando l'acqua è consumata da rete idrica è piuttosto semplice determinarne le quantità in gioco. Ben diverso è quantificare l'acqua captata da singoli

pozzi o da canali, che può rappresentare invece la modalità più rilevante di approvvigionamento idrico, in particolare per gli usi agricoli ed industriali.

L'acquedotto che serve Macerata Campania è per buona parte appartenente al Consorzio idrico "Terra di lavoro", che preleva acqua tramite un campo pozzi in località esterne al territorio comunale. Una parte marginale dell'acquedotto è di proprietà dell'Azienda "Acqua Campania". Il Comune acquista l'acqua dall'acquedotto, rivendendola poi alle utenze. I dati disponibili evidenziano un forte squilibrio tra quanto è acquistato e quanto venduto, sia in termini di volumi in gioco sia, in misura ancor maggiore, in termini economici.

I dati relativi a questo fattore di pressione sono forniti dall'azienda di riscossione dei tributi. La quantità di acqua erogata annualmente dalle due aziende sopra menzionate risulta pari a 1.343.353 mc. Questi dati si riferiscono al 2012, ma sono rappresentativi dell'andamento complessivo dei consumi idropotabili degli ultimi anni, che hanno mostrato un andamento pressoché costante.

SUOLO

Uso del suolo

Il termine "dissesto idrogeologico", rappresenta l'insieme dei fenomeni morfologici, sia naturali che di origine antropica, che interessano i versanti, le aste fluviali, la permeabilità del sottosuolo e la vulnerabilità delle falde sotterranee. I fenomeni idrogeologici che interessano i versanti e le zone fluviali, possono modificare la loro stabilità e l'assetto nel tempo, causando anche il verificarsi di eventi franosi e di fenomeni di esondazione.

La vulnerabilità delle falde sotterranee è collegata alla permeabilità del terreno ed è a rischio l'inquinamento, se vengono riversate sostanze inquinanti sui suoli che si trovano in prossimità di pozzi o di zone di ricarica. Il termine "consumo di suolo permeabile" riguarda lo sviluppo delle aree urbane in zone permeabili con conseguenti influssi negativi sulla capacità di ricarica delle falde, sulla capacità di assorbimento delle perturbazioni piovose e delle piene dei fiumi da parte del sottosuolo.

Il territorio del Comune di Macerata Campania è riportato nella Carta Geologica d'Italia del Servizio Geologico Nazionale, scala 1:100.000, al foglio 172 – Caserta, II edizione – anno 1990 (edita dal Poligrafico dello Stato – Roma).

Su detta Carta è individuabile, in un ampio territorio colorato in marrone chiaro che va da Est (S. Maria a Vico-Maddaloni), attraversa a Nord i Comuni di Caserta, Casagiove, Casapulla, S. Prisco, S. Maria C.V. fino a giungere ad Ovest (punto estremo) con il Comune di Capua, il limite Sud è rappresentato da S. Tammaro, Macerata Campania, Marcianise. Detto territorio individuato come *PIANURA CAMPANA* o *TERRA DI LAVORO*, facente parte dell'area settentrionale della pianura circumflegrea, costituiti da terreni piroclastici della pianura campana lato nord, talora sottili e talvolta molto spessi che si estendono su gran parte dei suoli antichi affioranti. Ebbene, tale area appartiene geologicamente, così come è indicato nella pubblicazione sulle note illustrative della Carta Geologica Nazionale alla FASE IGNIMBRITICA della Pianura Campana e rappresentata dalla lettera *i*.

Il comune di Macerata Campania, che si estende su un'area di 7,63 kmq, è situato nella fascia pedemontana dei Colli Tifatini, distante circa 1 km dalla Via Nazionale Appia che collega Santa Maria Capua Vetere a Caserta.

Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici

Nel territorio dell'Autorità di Bacino della Campania Centrale ricadono tre grandi contesti litologici strutturali: le aree vulcaniche (Somma-Vesuvio e Campi Flegrei continentali ed insulari), la Piana Campana, le dorsali carbonatiche appenniniche.

Macerata Campania è compreso nella Piana Campana.

La Piana Campana si estende su una superficie di circa 1350 kmq con quote variabili dallo zero assoluto nei settori costieri ai 40/50 m s.l.m. delle fasce pedemontane dei rilievi carbonatici che la contornano (M.te Massico a Nord, M.ti Tifatini a Nord-Est, M.ti di Durazzano e di Avella-Partenio, M.ti di Sarno a Est, M.ti Lattari a Sud). La Piana corrisponde ad una depressione tettonica impostata su un originario piastrone carbonatico i cui margini affioranti sono i rilievi che attualmente la bordano (M. Massico, M. Maggiore, i Tifatini etc.). Lungo le fratture che hanno prodotto la depressione si è avuta, nel tempo, un' intensa attività vulcanica e si sono sviluppati importanti edifici vulcanici (Roccamonfina, Somma-Vesuvio): lungo le stesse fratture sono inoltre presenti sorgenti mineralizzate con alti tenori in CO₂ e si rinvencono spesso acque termali. Il distretto vulcanico dei Campi Flegrei e il massiccio del Somma-Vesuvio individuano tre settori della piana: quello settentrionale (basso Volturno); quello mediano (valle del Sebeto); quello meridionale (piana di Sarno). Dai dati derivanti da prospezioni geofisiche, da perforazioni profonde eseguite per ricerche di idrocarburi e da molteplici pozzi perforati soprattutto per ricerche d'acqua, risulta per i settori del basso Volturno e della valle del Sebeto, la seguente successione dall' alto:

- tufo grigio campano per spessori di 30-60 m (resistività da 50 ad alcune migliaia di ohm·m), con i valori massimi a ridosso dei massicci carbonatici e dei Campi Flegrei e i valori minimi a ridosso del corso del Volturno, dove esso è ricoperto da una coltre piroclastico-alluvionale, talora con livelli torbosi;
- depositi vulcano-sedimentari di varia granulometria e spessore di alcune decine di metri (res. 15÷30ohm·m);
- depositi prevalentemente pelitici di probabile ambiente marino e transizionale dello spessore di alcune centinaia di metri (res. < 10 ohm·m);
- depositi vulcanici antichi (tufi e lave andesitiche e basaltiche) intercettati da sondaggi profondi, per spessori notevoli, e con il tetto che risale fino ad alcune centinaia di metri dal p.c. sulla verticale di Parete;
- depositi clastici di probabile età miopliocenica a profondità superiore ai 3 km;
- piattaforma carbonatica, mai raggiunta dalle perforazioni profonde eseguite nella zona baricentrica dell'area, ma ricollegabile con gli affioramenti periferici attraverso successivi importanti gradini di faglia.

La stratigrafia del sottosuolo della Piana di Sarno (peraltro non ricadente nel territorio dell'Autorità di Bacino della Campania Nord-Occidentale) nei primi 100 m è caratterizzata da depositi tufacei (Tufo Grigio Campano) e dai prodotti piroclastici del Somma-Vesuvio. A questi terreni sono associate sequenze a grana fina di ambiente pa-lustre (talora torbose) e marino. A ridosso dei massicci carbonatici sono presenti placche di travertino e potenti coperture detritiche.

RISCHI GEOLOGICI

Uno dei maggiori rischi geologici è rappresentato dalle possibilità di inquinamento delle importanti falde acquifere più profonde; le cause possono essere molteplici in considerazione della elevata concentrazione di attività potenzialmente inquinanti (agricoltura, industria, grossi insediamenti urbani etc.). Tra le più diffuse si ricordano:

- interazione con corsi d'acqua superficiali inquinati
- immissioni, mediante pozzi, di acque inquinate

- richiami di acque superficiali già contaminate indotti da emungimenti in atto in corrispondenza di pozzi profondi mal strutturati.

Nell'ambito degli eventi naturali, più o meno condizionati da attività antropiche, sono da sottolineare i fenomeni di alluvionamento a) e quello dell'arretramento locale del litorale domizio b). Nel primo caso (a) le aree interessate sono quelle a cavallo di alcune aste fluviali, in genere canalizzate ("lagni"), alimentate da bacini che si sviluppano nei settori montani delle dorsali carbonatiche e del Somma-Vesuvio. Nel secondo caso (b) il fenomeno ha notevoli ripercussioni in tutti gli aspetti connessi alla destinazione d'uso ottimale dei siti. Nella Piana c'è infine da sottolineare la frequenza di cavità sotterranee scavate nel banco di Tufo Grigio Campano e/o in livelli pomicei di provenienza flegrea e, talora, vesuviana. I problemi consequenziali sono pertanto, per molti versi, analoghi a quelli già descritti per l'area urbana di Napoli.

Aspetti geologico - tecnici di rilievo per fondazioni e scavi in sottoterraneo sono da ascrivere alle forti variazioni in orizzontale e in verticale della litologia e della struttura del sottosuolo; si passa infatti da terreni granulari sabbioso-ghiaiosi con vario grado di addensamento a terreni coesivi ed a consistenza variabile, talora associati a materiali organici torbosi; sono inoltre presenti, a profondità di interesse geotecnico, banchi di rocce tenere di vario spessore (tufo) ed una falda idrica superficiale.

PIANO STRALCIO DELL'AUTORITÀ DI BACINO

Premesso che non vi sono corsi d'acqua significativi che attraversano il comune di Macerata Campania, il territorio comunale, come del resto già anticipato, ricade nell'area di competenza di due diverse Autorità di Bacino. La parte più a Nord, quella confinante con i comuni di Santa Maria Capua Vetere, Casapulla e Curti, fa parte dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, mentre la restante parte del territorio, quella più a Sud, confinante con il Comune di Portico di Caserta, ricade nella competenza dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania.

I due Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico hanno valore di piano territoriale di settore e sono lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del bacino idrografico.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino regionale Nord Occidentale della Campania, come del resto il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, individuano e perimetrizzano le aree a rischio idrogeologico, le norme di attuazione, le aree da sottoporre a misure di salvaguardia e le relative misure. Attraverso le disposizioni, si persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idrogeologico. Opere singole ed iniziative specifiche previste nel piano possono essere attuate mediante intese di programma tra l'Autorità di Bacino e l'Amministrazione pubblica e/o il soggetto privato di volta in volta interessato.

IL RISCHIO FRANE E IL RISCHIO IDRAULICO

Gli elaborati tecnici individuati nell'allegato "Elenco Elaborati del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico" definiscono per il bacino idrografico le aree a rischio idraulico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1).

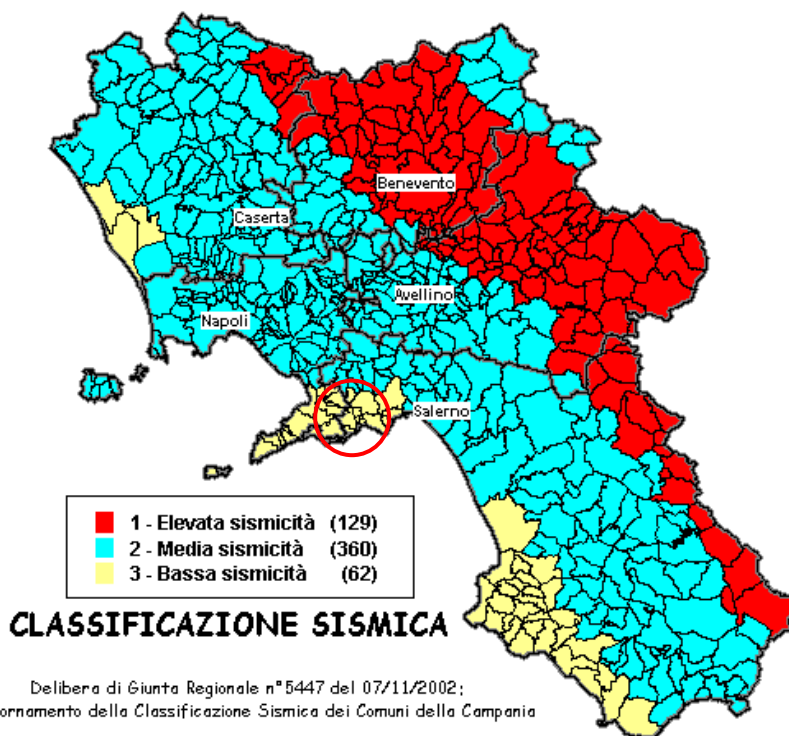
Il Comune di Macerata Campania, sia per il rischio frane che idraulico, non presenta aree del territorio a rischio. Ragion per cui non esistono aree del territorio comunale nelle quali sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle

infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle attività socio - economiche, danni al patrimonio culturale.

Ai fini di un corretto approccio ai problemi connessi alla progettazione di opere di mitigazione del rischio è da sottolineare che la cartografia della pericolosità relativa e del rischio da frana non è immediatamente utilizzabile, ma deve costituire una necessaria base di partenza per una serie di approfondimenti con riferimento specifico soprattutto alla definizione dei volumi effettivamente mobilizzabili in concomitanza di eventi meteorici intensi. In tal senso l'iter più promettente è quello che prevede l'integrazione dell'approccio geologico con quello geotecnico ed idraulico.

Vulnerabilità del territorio ad eventi sismici

Con una delibera della Giunta Regionale (Del. 5447 del 7 novembre 2002) la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei Comuni campani; Macerata Campania è stata inserita tra i comuni con pericolosità sismica di grado 2, ossia tra le zone con pericolosità sismica media.



Nella figura è riportata la mappa aggiornata del rischio sismico in Campania, che evidenzia come oggi Macerata Campania condivide con la maggior parte dei comuni della Campania, un livello di media sismicità.

ARIA

Qualità dell'aria

L'inquinamento atmosferico sul territorio interessato dal Piano Urbanistico Comunale rappresenta un aspetto critico, non solo per il territorio di riferimento ma per tutta l'area circostante. Le conoscenze attuali in merito sono ancora insufficienti a comprendere in pieno l'effettiva qualità dell'aria, essendo il frutto di campagne di monitoraggio piuttosto

brevi, che danno comunque un'indicazione chiara di una qualità piuttosto scarsa, sia nell'area urbana che in quella industriale.

Emissioni di origine civile

Le emissioni di origine civile provengono essenzialmente dai processi di combustione derivanti dalle funzioni urbane civili di riscaldamento e di produzione acqua calda.

Se ci si riferisce a combustibili puri ed alla trasformazione chimica che subiscono in un processo di combustione completo, le uniche emissioni risultano essere CO₂ e H₂O, gas di effetto serra. In realtà, oltre a questi composti principali, il processo genera una serie di sostanze inquinanti per tre motivi essenziali:

- il processo è in varia misura incompleto e ciò porta alla presenza nel gas di combustione di CO, idrocarburi incombusti o parzialmente ossidati, particelle carboniose;
- le condizioni del processo innescano reazioni secondarie indesiderate che coinvolgono l'azoto atmosferico per produrre principalmente NO e NO₂;
- le impurezze od additivi presenti in varia misura nei combustibili determinano emissioni ad essi associati quali SO₂, SO₃, NO, NO₂, polveri inorganiche, HCl, etc.

Il tipo e la quantità di inquinanti emessi dal processo di combustione dipendono in gran parte dalle caratteristiche del combustibile, e in parte dalla messa a punto degli impianti di combustione. In ogni caso, non essendo influenzati dagli effetti del Piano Urbanistico Comunale non li riportiamo nel presente Rapporto sullo Stato dell'Ambiente.

Le emissioni atmosferiche da traffico veicolare possono suddividersi in due distinte tipologie: le emissioni allo scarico e quelle evaporative.

Le prime, quantitativamente più rilevanti, sono una diretta conseguenza del processo di combustione e, come tali, risultano dipendenti, in maniera molto complessa e di difficile valutazione pratica, da una serie di fattori legati al tipo di veicolo, al ciclo di funzionamento ed alla configurazione del motore, al suo regime di utilizzo, allo stato di usura ed al combustibile utilizzato. La loro caratterizzazione qualitativa evidenzia la presenza dei macroinquinanti tipici della combustione (monossido di carbonio, idrocarburi, ossidi di azoto, materiale particolato, anidride solforosa) accanto ad alcuni microinquinanti derivanti anch'essi dalla combustione, o già presenti nel combustibile utilizzato.

Le emissioni evaporative derivano sostanzialmente dalla volatilità del combustibile, e risultano pertanto costituite unicamente da idrocarburi. Esse si verificano sia durante la marcia che nelle soste a motore spento e presentano, oltre ad un'ovvia correlazione con il tipo di combustibile e con le condizioni ambientali esterne, dipendenze piuttosto complesse anche con la configurazione del motore ed il suo regime di utilizzazione.

La complessità dei processi di emissione da traffico veicolare non ha consentito di effettuare una stima quantitativa degli inquinanti emessi in atmosfera.

Inquinamento Acustico

L'inquinamento acustico rappresenta uno dei fattori che contribuisce al degrado ambientale delle aree urbane caratterizzate da una elevata concentrazione abitativa, da un sostenuto sviluppo economico e da una forte domanda di mobilità e di tasso di motorizzazione ed è, spesso, ritenuto uno degli indicatori del mancato allineamento dei criteri di governo del territorio ai principi di sostenibilità ambientale.

Il traffico è infatti la principale causa di rumore nell'ambiente esterno delle città, ma anche tutte le altre infrastrutture di trasporto (ferrovie, porti ed aeroporti) sono potenziali fonti di inquinamento acustico.

L'esposizione al rumore provoca sull'uomo effetti nocivi che possono essere suddivisi, essenzialmente, nelle seguenti tre categorie:

- danni fisici;
- disturbi nelle attività;
- fastidio generico (annoyance e disturbo del sonno).

L'insorgenza dei suddetti effetti negli individui esposti al rumore dipende dalle caratteristiche fisiche del rumore prodotto (livello del rumore, tipo di sorgente sonora, periodo di funzionamento della sorgente, caratteristiche qualitative del rumore emesso), dalle condizioni di esposizione al rumore (tempo di esposizione, distanza dell'individuo esposto dalla sorgente di rumore) e dalle caratteristiche psicofisiche della persona esposta (abitudine e sensibilità al rumore, attività eseguita dall'individuo esposto).

Le cause principali responsabili del rumore ambientale nel comune di Macerata Campania sono da ricercarsi nei settori economici, nelle attività produttive e nelle attività antropiche che producono le pressioni ambientali, oltre che nell'estensione e nei flussi di traffico che interessano le principali arterie stradali che attraversano il territorio comunale.

Inquinamento Elettromagnetico

Negli ultimi anni sono andati crescendo gli interrogativi sui possibili effetti sulla salute legati all'esposizione a campi elettromagnetici. Le linee elettriche ad alta tensione (elettrodotti) costituiscono un fattore di pressione sul territorio, oltre che per l'innegabile danno estetico arrecato al paesaggio, per i possibili effetti che l'esposizione ai campi elettromagnetici non ionizzanti da esse generati potrebbe provocare sulla salute dell'uomo.

L'elettrosmog è quel fenomeno costituito dalla dispersione nell'ambiente delle onde elettromagnetiche prodotte dall'uso di impianti che generano campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici nocivi per la salute pubblica. Il recente fenomeno dello sviluppo di nuove tecnologie collegate all'uso di onde elettromagnetiche (apparati di telefonia mobile, radar ed impianti di radiodiffusione), ha reso indispensabile l'adozione di norme volte a tutelare la salute dei cittadini.

Il campo elettromagnetico è la combinazione di un campo di forza elettrico e di un campo di forza magnetico variabili nel tempo. Nei cellulari, radar, ripetitori televisivi, ecc. il campo oscilla ad alta frequenza, la parte del campo più significativa è quella elettrica, che si può schermare con il metallo e si misura in volt/metro (V/m). Negli elettrodotti e negli elettrodomestici invece la parte più significativa è quella magnetica che non si può schermare (attraversa i muri ed il metallo), il campo oscilla a bassa frequenza, 50/60 hertz (Hz) e si misura in microTesla (μT).

Occorre quindi affrontare entrambe le problematiche, relative a campi elettromagnetici a bassa frequenza (linee elettriche) e campi elettromagnetici ad alta frequenza (impianti di radiodiffusione e telefonia mobile) per le diverse ripercussioni sia sul territorio che sull'ambiente e la popolazione.

L'interesse dei cittadini nei confronti dei possibili effetti dei campi elettromagnetici sulla salute è andato crescendo fortemente negli ultimi anni ma ad oggi si osservano pareri contrastanti sugli effetti delle radiazioni elettromagnetiche e il quadro legislativo, sia nazionale sia regionale, è ancora incompleto. La liberalizzazione del mercato con la scelta di più gestori con reti indipendenti ha determinato, a tutt'oggi, la presenza sul

territorio regionale di numerosissimi impianti; la previsione è quella di un raddoppio degli impianti, nei prossimi anni.

Più indeterminata la situazione per quanto riguarda gli elettrodotti dove si riscontra la mancanza dei limiti di esposizione, annunciati in un prossimo decreto.

La valutazione dei rischi sanitari dei campi elettromagnetici è un processo estremamente complesso; il promemoria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) n. 205 "Campi elettromagnetici e salute pubblica: campi a frequenza estremamente bassa (ELF)", conclude che i campi ELF debbano essere considerati come un "possibile cancerogeno per l'uomo", mentre il promemoria n. 183 "Campi elettromagnetici e salute pubblica: effetti sanitari dei campi a radiofrequenza" conclude che l'esposizione a campi RF può causare riscaldamento o indurre correnti elettriche nei tessuti corporei.

Una revisione dei dati scientifici svolta dall'OMS nell'ambito del Progetto internazionale CEM ha concluso che, sulla base della letteratura attuale, non c'è nessuna evidenza convincente che l'esposizione a RF abbrevi la durata della vita umana, né che induca o favorisca il cancro.

Comunque, la stessa revisione ha anche evidenziato che sono necessari ulteriori studi, per delineare un quadro più completo dei rischi sanitari, specialmente per quanto concerne un possibile rischio di cancro connesso all'esposizione a bassi livelli di campi RF.

Le stesse valutazioni sono riportate nel Promemoria n. 193 "Campi elettromagnetici e salute pubblica. I telefoni mobili e le loro stazioni radio base che, come il titolo indica, tratta il problema specifico della telefonia cellulare, particolarmente sentito dal pubblico.

Per quanto riguarda le stazioni radio base, alle conclusioni sopra riportate in merito alla pericolosità dei campi elettromagnetici a radiofrequenza in generale, se ne devono aggiungere altre relative alle particolari condizioni di esposizione. Le caratteristiche di direzionalità dei fasci emessi e le basse potenze di uscita fanno sì che i livelli di campo in tutte le reali situazioni di esposizione siano estremamente bassi, tali da non prefigurare allo stato attuale delle conoscenze effetti biologici significativi.

Nessun importante gruppo di esperti sembra aver concluso finora che esista effettivamente un rischio derivante dall'esposizione a campi elettromagnetici, ma vi è chiaramente una notevole incertezza scientifica ed anche un alto grado di apprensione nel pubblico su questo tema.

Ciò porta a considerare l'inevitabile adozione di un "approccio cautelativo" nella gestione dei rischi sanitari, come tra l'altro adottato da diversi paesi, finché non saranno chiariti gli effetti dell'esposizione ai campi elettromagnetici.

Inquinamento Luminoso

Per inquinamento luminoso si intende ogni forma di irradiazione di luce artificiale rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste. Produce inquinamento luminoso, che si può e si deve eliminare, sia l'immissione diretta di flusso luminoso verso l'alto (tramite apparecchi mal progettati, mal costruiti o mal posizionati), sia la diffusione di flusso luminoso riflesso da superfici e oggetti illuminati con intensità eccessive, superiori a quanto necessario ad assicurare la funzionalità e la sicurezza di quanto illuminato. La luce riflessa da superfici e oggetti illuminati produce sempre inquinamento luminoso. E' necessario quindi porre la massima cura a contenere quest'ultimo il più possibile. Il contenimento dell'inquinamento luminoso consiste nell'illuminare razionalmente senza disperdere luce verso l'alto, utilizzando impianti e apparecchi correttamente progettati e montati, e nel dosare la giusta quantità di luce in funzione del bisogno, senza costosi e dannosi eccessi.

Ridurre l'inquinamento luminoso significa cercare di illuminare in maniera più corretta senza danneggiare le persone e l'ambiente in cui viviamo, operando al contempo un doveroso risparmio energetico.

Le tipologie di apparecchi illuminanti che non producono inquinamento luminoso sono tutte quelle ove l'emissione luminosa verso il cielo è la più bassa possibile (la Legislazione della Regione Lombardia, prevede che questo valore sia uguale a zero). Anche nell'importante settore dell'illuminazione stradale vanno tenuti in considerazione alcuni accorgimenti considerando che alcune tipologie di apparecchi tra i più utilizzati inviano verso il cielo il 50-60% della loro luce.

Nel Comune di Macerata Campania non è possibile quantificare le dispersioni di energia che contribuiscono all'inquinamento luminoso, ma possiamo affermare senza dubbio che il comune è allineato con la media nazionale nell'utilizzo di corpi illuminanti con alto potere disperdente, tra i più diffusi sul mercato, e nell'utilizzo di fonti luminose in eccesso.

TUTELA E PROTEZIONE AMBIENTALE

Biodiversità

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" e delle specie di cui all'allegato I della Direttiva "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia. La Rete Natura 2000, ai sensi della Direttiva "Habitat", è costituita dalle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS). Attualmente la "rete" è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale (ZPS), previste dalla Direttiva "Uccelli", e i Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC).

Nel territorio di Macerata Campania non ricadono aree sottoposte a tutela SIC né a tutela ZPS.

POPOLAZIONE

Struttura della popolazione.

Da un punto di vista della crescita demografica, Macerata Campania ha visto progressivamente crescere la propria popolazione fino a 10.560 abitanti censiti al 31 Dicembre 2011 (Demo – ISTAT).

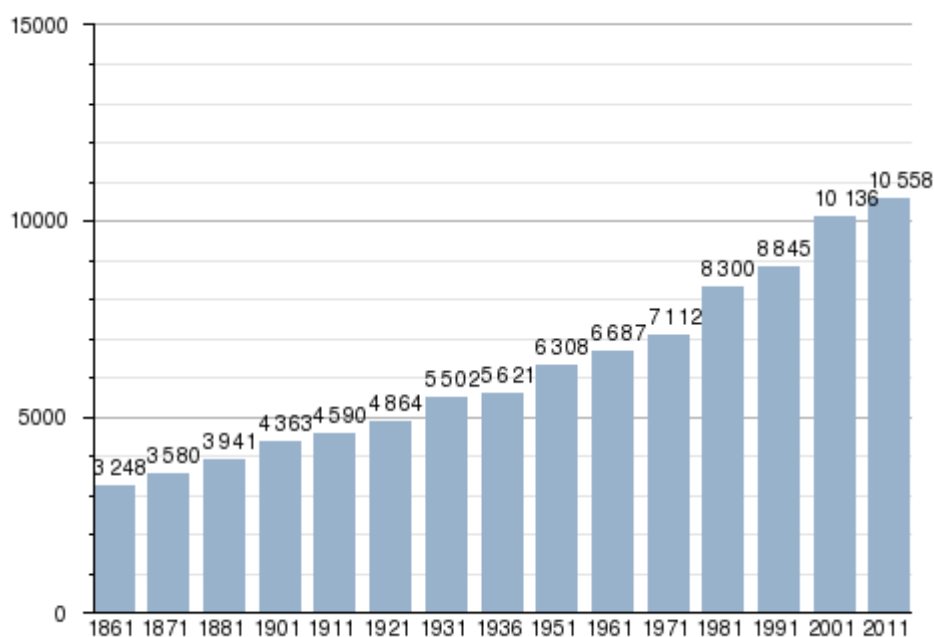


Diagramma della crescita delle popolazioni negli anni dei censimenti

Valutando nel dettaglio, l'andamento demografico dell'ultimo decennio si riscontra un saldo totale quasi sempre positivo. La componente del saldo sociale e quella del saldo naturale trainano in maniera equilibrata il trend complessivo, che è quindi determinato sia da una crescita positiva interna che da una costante dinamica di immigrazione verso Macerata Campania. E' chiaro che questo dato dipende da complessi flussi migratori, soprattutto determinati da una certa difficoltà di reperimento di alloggi a buon prezzo nel capoluogo di provincia.

anno	popolazione	saldo naturale	saldo migratorio	Saldo totale
2002	10114	50	-70	-20
2003	10266	55	97	152
2004	10410	44	100	144
2005	10437	65	-38	27
2006	10516	47	32	79
2007	10632	39	77	116
2008	10745	32	81	113
2009	10843	70	28	98
2010	10845	26	-24	2
2011	10560	23	8	31
2012	10504	24	-80	-56

Andamento della popolazione e dei saldi naturale e migratorio (DEMO Istat)

Volendo poi valutare anche il parametro relativo al numero di famiglie, si nota che le dinamiche di riduzione del numero di componenti, tipiche della realtà italiana si sono manifestate a Macerata Campania solo negli ultimi anni e che negli anni 2003 – 2007 tale dato risulta costante.

Il numero di famiglie rappresenta un dato molto significativo poiché il dimensionamento complessivo dello stock abitativo deve essere effettuato sulla base del raggiungimento di un indice di coabitazione pari a 1 alloggio/famiglia.

anno	popolazione	Numero di famiglie	Numero componenti per famiglia
2003	10266	3222	3.20
2004	10410	3322	3.10
2005	10437	3368	3.10
2006	10516	3422	3.10
2007	10632	3471	3.10
2008	10745	3636	3.00
2009	10843	3779	2,87
2010	10845	3801	2,85
2011	10874	3850	2,82

Andamento del numero di famiglie e del numero di componenti per famiglia

I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno eccetto per il 2011 dove si fa riferimento al 08 Ottobre.

Tali dinamiche si inquadrano nel più ampio scenario provinciale, rispetto a cui, il PTCP, richiede di effettuare il dimensionamento. L'art. 66 delle NTA del PTCP indica infatti i massimi carichi residenziali conseguibili al 2018 per i macro – ambiti provinciali. Il comune di Macerata Campania è compreso in quello casertano.

Rispetto al peso insediativo riscontrato al 2007 e sulla base di una logica di redistribuzione della densità, il PTCP perviene per il 2018 ad una crescita ammissibile per Macerata Campania pari a 427 alloggi nuovi. Tale crescita, comprensiva degli alloggi sociali, pari almeno al 30% del dimensionamento complessivo dovrà essere aggiornata al 2023. Potrà altresì essere incrementata del 15% sulla base dei seguenti criteri:

- andamento demografico
- tasso di utilizzazione degli alloggi
- numero medio di componenti familiari
- rapporto centro abitato – stazione ferroviaria e livello di servizio della stessa.

Su tali aspetti, tutti importanti per Macerata Campania, si opereranno i necessari approfondimenti nella redazione definitiva del PUC.

AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO

Risultano insistere sul territorio del Comune:

Industrie:	126	Addetti:	316	Percentuale sul totale:	29,92%
Servizi:	129	Addetti:	205	Percentuale sul totale:	19,41%
Amministrazione:	19	Addetti:	283	Percentuale sul totale:	26,80%
Altro:	118	Addetti:	252	Percentuale sul totale:	23,86%

Risultano quindi occupati complessivamente 1.056 individui, pari al 10,42% del numero complessivo di abitanti del comune di Macerata Campania.

La realtà socio-economica del Comune di Macerata Campania, come quella di gran parte dei Comuni meridionali, è stata da sempre legata all'agricoltura che ha rappresentato il settore dominante. Grazie alla sua favorevole posizione geografica e alla sua importante rete stradale ha istaurato un'economia basata anche sul commercio. Ultimamente si è dato anche un po' di impulso all'industria, risultano infatti aperte circa 126 attività industriali.

Attrattività economico-sociale

L'analisi dei dati evidenzia una situazione di accentuata stagnazione del mercato del lavoro, con un'offerta priva di un'adeguata qualificazione professionale ed orientata passivamente verso i settori saturi del mercato, da un lato, e con una struttura occupazionale ristretta e rigida dall'altra.

Inoltre emerge una carente capacità di strutturare l'offerta di lavoro in funzione di possibili attività indotte dal sistema delle grandi e medie imprese che, pur esistendo ed operando nell'area, non hanno interazioni con le risorse umane disponibili e con il tessuto produttivo locale.

Conseguentemente, a causa della scarsa qualificazione dell'offerta e della rigidità e limitatezza della domanda, è facile che si generi una tendenza all'immersione della forza lavoro.

Le diverse problematiche socio-economiche individuate per l'intero contesto urbano di Macerata Campania sono rilevabili in tutto il comune con particolare riferimento alle aree di edilizia residenziale pubblica, in cui si riscontra in primo luogo la monofunzionalità residenziale e la carenza quantitativa e qualitativa degli spazi e delle attrezzature pubbliche.

Accessibilità ai servizi, standard e attrezzature di interesse generale

Nel territorio di Macerata Campania si rileva l'esistenza di un sistema di attrezzature molto parziale, eterogeneo e discontinuo. Le attrezzature amministrative (Municipio, edificio delle Poste) ricoprono una quota molto limitata del territorio comunale.

Del tutto insufficienti appaiono inoltre i parcheggi esistenti e le aree di sosta poste in diretta connessione con la rete cinemática. Di numero limitato, anche le aree a verde attrezzate disposte nel centro abitato. Quanto alle aree sportive, è possibile annoverare unicamente il campo di calcio e il bocciodromo. Non si rileva, inoltre, la presenza di biblioteche comunali o di luoghi per l'organizzazione di eventi culturali (auditorium, sale per convegni, gallerie). Di segno opposto, le attrezzature destinate all'istruzione. Delle scuole materne e dell'obbligo, numerosi sono gli istituti esistenti.

MOBILITA'

Mobilità locale

Il sistema della mobilità ha un ruolo centrale quale fattore di pressione ambientale: il traffico motorizzato contribuisce in maniera rilevante alla produzione di emissione di inquinanti atmosferici ed all'innalzamento del livello di rumore ambientale. L'entità degli spostamenti, in progressivo incremento negli anni, è legata all'organizzazione spaziale e funzionale degli insediamenti, oltre che ai caratteri degli attuali stili di vita, condizione che richiama l'esigenza non solo di una razionalizzazione del sistema della mobilità volta a privilegiare il trasporto pubblico, ma anche di una pianificazione urbanistica tesa a realizzare un'equilibrata distribuzione territoriale dei servizi.

L'analisi della mobilità nel Comune di Macerata Campania fornisce alcune informazioni essenziali per valutare quantitativamente il fenomeno. I dati relativi al pendolarismo nel

Censimento della popolazione ISTAT (2001) rilevano che il numero di persone che effettuano spostamenti pendolari (casa-studio, casa-lavoro), risulta essere consistente. Non abbiamo dati sulle persone che si recano giornalmente nel Comune di Macerata Campania per lavoro, né quelli riferiti allo spostamento all'interno del Comune stesso. Sarebbe opportuna la realizzazione di un Piano Traffico per decongestionare il centro e rivitalizzare le periferie, incentivando il trasporto pubblico, realizzando percorsi alternativi, piste ciclabili e parcheggi per collegare il territorio comunale con la periferia ed il centro. Tutto sommato, l'organizzazione del sistema della mobilità e dei trasporti si presenta attualmente non particolarmente problematica.

RIFIUTI

Smaltimento rifiuti civili.

A premessa di questo paragrafo si vuole fare una precisazione sulla nomenclatura adottata per le diverse categorie di rifiuti. Il D.to Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, è l'ultima legge che classifica i rifiuti, in recepimento di direttive europee, prevedendo una classificazione secondo l'origine, in rifiuti urbani e rifiuti speciali, e una classificazione secondo le caratteristiche di pericolosità, in rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi.

Lo sviluppo socio economico delle società industrializzate è stato, e continua ad essere, caratterizzato da una eccessiva produzione di rifiuti, e da un altrettanto eccessivo consumo di risorse non rinnovabili. Entrambi gli aspetti risultano essere incompatibili con il concetto di sviluppo sostenibile.

L'elevato volume di rifiuti prodotti richiede una loro rigorosa gestione (cioè la raccolta, il trasporto, il trattamento, il recupero e lo smaltimento definitivo) per annullare o almeno contenere gli impatti ambientali e sanitari.

Nello stesso tempo lo smaltimento definitivo dei rifiuti, industriali o domestici, rappresenta una perdita di risorse preziose, che potrebbero essere recuperate e riciclate contribuendo così a ridurre la richiesta di materie prime vergini, la cui lavorazione per la trasformazione in beni costituisce a sua volta fonte di produzione dei rifiuti.

Per tale motivo le attuali politiche ambientali comunitarie, nazionali e regionali prevedono obiettivi ed azioni mirate a modificare gli attuali modelli di produzione, consumo e smaltimento.

La legislazione italiana prevede, infatti, che la gestione dei rifiuti sia basata sui seguenti obiettivi gerarchici:

- ♣ Prevenzione della produzione dei rifiuti (urbani ed industriali) e della loro pericolosità;
- ♣ Riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti;
- ♣ Riciclaggio dei rifiuti;
- ♣ Recupero di materia dai rifiuti;
- ♣ Recupero di energia dai rifiuti;
- ♣ Smaltimento finale dei rifiuti in condizioni di sicurezza per l'uomo e l'ambiente.

La normativa prevede altresì che i rifiuti vengano trattati in impianti il più vicino possibile al luogo di produzione (principio di prossimità) allo scopo di ridurre gli impatti ambientali di trasporto (e di facilitare il monitoraggio dei sopraindicati obiettivi)

I rifiuti sono classificati, sulla base della provenienza, in:

- rifiuti urbani
- rifiuti speciali

sulla base della pericolosità, in:

- rifiuti (urbani o speciali) non pericolosi

- rifiuti (urbani o speciali) pericolosi

e sono identificati mediante codici CER (Catalogo Europeo dei Rifiuti).

Per i rifiuti urbani il rispetto del principio di prossimità è un obbligo. In realtà in Campania la gestione della filiera della raccolta e trasformazione dei rifiuti è gestita, oramai da quasi venti anni, da una struttura commissariale della presidenza del consiglio dei ministri. Questo ha stabilito la presenza dei consorzi obbligatori. I rifiuti urbani, quindi, devono essere smaltiti nel Consorzio Bacino ove sono prodotti garantendo comunque il rispetto degli obiettivi gerarchici di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, riciclo, recupero di materia ed energia, smaltimento. La Regione Campania, però, è ancora molto indietro nel percorso verso la gestione ottimale dei rifiuti.

Il comune di Macerata Campania è tra i comuni casertani che ha una discreta percentuale di raccolta differenziata di rifiuti. La raccolta viene effettuata porta a porta e ad oggi il servizio è fornito dal “*Consorzio Appia Servizi*” che opera sul territorio comunale di Macerata Campania e Curti.

L’iniziativa “Comuni Ricicloni” è volta ad incentivare la raccolta differenziata nei comuni e la classifica della Campania si basa unicamente sui dati relativi alla raccolta differenziata.

Le modalità di smaltimento dei rifiuti urbani nel Comune di Macerata Campania, come per tutta la provincia di Caserta, allo stato attuale non risultano ancora in linea con la strategia delineata in materia dal D.Lgs n° 22/97. La tematica dei rifiuti è gestita dal Commissariato Straordinario per l’Emergenza Rifiuti in Campania attraverso i Consorzi obbligatori di Comuni. In particolare, il comune di Macerata Campania fa parte del Consorzio Rifiuti CE3.

Per quanto riguarda i rifiuti di origine industriale, dai dati forniti dal Consorzio CE3 risulta che la quasi totalità viene smaltita fuori dal territorio comunale. Tuttavia dai dati elaborati non è stato possibile ricostruire i flussi, né individuare con esattezza le modalità di smaltimento di tali rifiuti.

G) INDIVIDUAZIONE DI AREE SENSIBILI ED ELEMENTI DI CRITICITA’

In questa fase vengono sintetizzate le tendenze rilevanti, le sensibilità e le criticità circa lo stato delle diverse componenti ambientali, in atto nel territorio interessato dal Piano. In questo modo è possibile evidenziare in modo chiaro e sintetico i fattori che possono agevolare oppure ostacolare il raggiungimento degli obiettivi del piano; lo strumento utilizzato è l’analisi SWOT.

L’ANALISI SWOT

L’analisi SWOT è un’analisi di supporto alle scelte che risponde ad un’esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali: rappresenta una delle metodologie più diffuse per la valutazione di fenomeni che riguardano il territorio.

Nella pratica è un procedimento logico che consente di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte.

Attraverso tale tipo di analisi è possibile evidenziare i punti di forza (strengths) e di debolezza (weakness) al fine di far emergere le opportunità (opportunities) e le minacce (threats) che derivano dal contesto esterno cui sono esposte le specifiche realtà settoriali. I risultati dell’analisi vengono presentati in forma sintetica in un diagramma che vuole fare emergere gli elementi in grado di favorire o ostacolare il raggiungimento degli obiettivi previsti. I punti di forza e di

debolezza sono propri del contesto di analisi e sono modificabili dagli interventi proposti; le opportunità e le minacce invece, non sono modificabili perché derivano dal contesto esterno.

Lo schema seguente rappresenta l'analisi condotta con la matrice Swot per il Comune di Macerata Campania, per il quale si sono esaminati sei aspetti socio-ambientali ritenuti di rilievo:

TEMATICA	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	RISCHI	OPPORTUNITA'
<i>Ambiente urbano</i>	Sistema insediativo connesso con l'intorno.	Carente sistema della mobilità. Sistemi insediativi frammentati	Quartieri dislocati ed emarginati. Dipendenza dai comuni limitrofi per la rete di servizi.	Sistema della Conurbazione Casertana
<i>Situazione ambientale</i>	Assenza di cave e aree estrattive. Assenza di rischio idraulico-franoso. Attiva campagna di riciclaggio rifiuti.	Rete infrastrutturale	Allagamenti	Risorse comunitarie.
<i>Assetto sociale</i>	Costante tasso di crescita della popolazione. Disponibilità di risorse umane.	Carenza quantitativa e qualitativa di infrastrutture. Alto tasso di disoccupazione. Aumento dell'emigrazione Stagnazione del mercato di lavoro.	Risposte inadeguate alle esigenze sociali. Emigrazione	Presenza di forza lavoro qualificata.
<i>Trasporti</i>	Diffuso sistema delle strade locali	Scarsa presenza di spazi per la sosta Assenza di un piano della mobilità e di un piano parcheggi.	Introduzione di modalità di connessioni che non rispettino l'ambiente e il paesaggio.	Rete infrastrutturale extra-comunale.
<i>Assetto economico</i>	Disponibilità di spazi per nuovi insediamenti produttivi. Disponibilità di aree coltivabili.	Alto tasso di disoccupazione. Stagnazione del mercato di lavoro. Inadeguata qualificazione professionale.	Spreco di risorse. Evoluzione incerta del mercato. Creazione di attività che non interagiscano con le risorse umane disponibili e con il tessuto produttivo locale.	Piano del Commercio.
<i>Attività turistiche</i>	Patrimonio	Inadeguatezza	Creazione di	Vicinanza ad

	culturale, seppur non adeguatamente valorizzato. Patrimonio storico e paesaggistico di valore.	del sistema infrastrutturale. Assenza di strutture ricettive in genere.	infrastrutture che non assolvano alla funzione.	aree con patrimonio storico-artistico elevato.
--	--	---	---	--

H) PRESUMIBILI EFFETTI AMBIENTALI DEL PIANO

Il PUC di Macerata Campania è pervaso dalle tematiche ambientali: la valorizzazione del patrimonio ambientale, l'energia, il minimo consumo di suolo, il miglioramento dell'accoglienza sono tutti elementi che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita della comunità senza sperpero di quelle risorse che sono state definite esauribili.

In questo capitolo si procede ad un'analisi degli effetti che l'attuazione del Piano potrebbe comportare (inclusi gli effetti cumulativi), la cui finalità è quella di stabilire la sussistenza di eventuali interazioni tra il piano e le diverse componenti ambientali.

CARATTERE CUMULATIVO DEGLI IMPATTI

Un impatto si definisce cumulativo se i suoi effetti negativi incrementano progressivamente la loro gravità col passare del tempo, attraverso meccanismi di diminuzione della capacità di autorigenerazione degli ecosistemi e meccanismi di incremento della presenza dell'agente causante il danno. Nella fattispecie dobbiamo considerare che i maggiori fattori di rischio sono quelli che possono generare effetti negativi sul patrimonio urbanistico, a causa di un peggioramento della qualità visiva, sull'ambiente urbano e sull'inquinamento acustico ed atmosferico, dovuti al traffico veicolare, agli scarichi domestici, agli impianti di riscaldamento; sulle aree agricole, dovuto allo sfruttamento del terreno; sulle aree industriali, dovuto all'inquinamento del suolo e lo smaltimento dei rifiuti.

EFFETTI SULL'ACQUA

L'aumento di popolazione da insediare crea un aumento di smaltimento delle acque reflue. Il PUC ha previsto una verifica della rete fognaria, che è risultata nel complesso sufficiente al fabbisogno della popolazione attuale.

Considerata l'inclusione nell'ambito delle aree già urbanizzate di suoli suscettibili di edificazione, il dato del consumo pro-capite non può che migliorare atteso che la rete esistente, senza necessità di ampliamenti sarà al servizio di un maggior numero di utenti.

L'effetto sul tematismo acqua sarà dunque positivo.

EFFETTI SUL SUOLO

E' implicito che un piano di livello del PUC comporti una perdita di suolo ma, essendo già incolto, oppure già urbanizzato, possiamo affermare che gli effetti sul suolo sono accettabili. Inoltre finalità del PUC è quella di innalzare la qualità paesaggistica del territorio, stroncando alla radice i fenomeni di abusivismo edilizio, spesso connessi alla rigidità vincolistica e all'assenza di indicazioni specifiche.

L'effetto sul tematismo suolo sarà dunque non negativo.

EFFETTI SULL'ARIA

Nessuna attività esercitata sul territorio contribuisce in modo neanche meno che significativo al cambiamento globale del clima. La scarsità di attività industriali riduce alla sola emissione da traffico i fattori che influenzano la qualità dell'aria.

L'effetto sull'aria è da ricondursi, ovviamente, alla fase attuativa del P.U.C, e riguarderà le *alterazioni per contaminazione chimica dell'atmosfera*, a causa della combustione del combustibile utilizzato dai mezzi d'opera per il trasporto di materiali e per i movimenti di terreno necessari alla costruzione dell'opera, e le *alterazioni per emissioni di polvere*, dovute al movimento ed alle operazioni di scavo dei macchinari d'opera, per il trasporto di materiali, lo scavo dei buchi per le fondazioni. Tenendo conto degli effetti osservati durante l'elaborazione di altri piani di simile dimensioni in ambienti analoghi, questo tipo di impatto si può considerare compatibile.

Le *alterazioni per l'emissione di rumori* saranno da mettersi in relazione con l'aumento del traffico veicolare dovuto all'aumento della popolazione ed al transito di macchinari pesanti nella zona di costruzione e con l'apertura di nuove strade, i movimenti terra e le operazioni di trivellazione. Queste emissioni potranno avere un effetto sulle comunità faunistiche presenti nella zona interessata. Come per la polvere, vista la fauna presente e tenendo presente le esperienze fatte, dove, alla fine dei lavori non è stato riscontrato alcun effetto, l'impatto provocato sarà pertanto completamente compatibile.

Relativamente agli effetti negativi dovuti all'inquinamento acustico, elettromagnetico e luminoso, questi verranno mitigati dalla specifica disciplina prevista dal PUC.

L'impatto dunque è da ritenersi non negativo.

EFFETTI SULL' AMBIENTE

La conservazione della biodiversità deve essere perseguita senza limiti poiché essa costituisce un patrimonio universale.

I fattori che contribuiscono alla perdita di biodiversità sono:

- ♣ la distruzione degli habitat;
- ♣ la colonizzazione di nuovi habitat da parte di specie aliene;
- ♣ l'innalzamento della temperatura.

Si può affermare che il Piano non tocca nessuna delle peculiarità sopra descritte, e tutti gli effetti eventualmente negativi saranno riconducibili soprattutto alla sua fase attuativa, quali le possibili alterazioni da mettere in relazione con i movimenti e la sosta dei macchinari e del personale del cantiere, la generazione di rumori e polvere e l'alterazione degli habitat e dei periodi di nidificazione nel caso degli uccelli.

Si può dunque ritenere che l'impatto è compatibile.

EFFETTI SULLA POPOLAZIONE E SULL'AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO

In merito ai fabbisogni insediativi, il PUC va a colmare la carenza o la inadeguata distribuzione di alloggi; si prefigge inoltre di aumentare il tasso di attività e di occupazione incentivando le attività produttive sostenibili e potenziando l'attività turistica nell'economia cittadina. Un'attività che richiede adeguati spazi di supporto e che richiede la formazione di un'offerta diversificata, non composta da realtà episodiche e frammentarie.

L'impatto dunque è da ritenersi positivo.

EFFETTI SULLA MOBILITA'

La mobilità è un tema delicato che può presentare miglioramenti o peggioramenti in funzione dell'articolazione della rete viaria e dei flussi effettivi.

Il piano, che prevede di integrare la viabilità esistente realizzando un nuovo tracciato stradale, si propone di realizzare una viabilità fluida e capillare che valorizzi lo sviluppo e la riunificazione del territorio, soprattutto con quelle aree attualmente tagliate fuori dal centro cittadino. L'impatto, se l'obiettivo dovesse essere perseguito, sarebbe sicuramente positivo.

EFFETTI SUL SISTEMA RIFIUTI

Come già detto in precedenza, il Comune di Macerata Campania ha dato avvio da tempo alla raccolta differenziata "porta a porta" con risultati ottimi.

EFFETTI RELATIVI ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il PUC ha tra i suoi obiettivi la promozione dello sviluppo sostenibile, da realizzarsi attraverso un'operazione di restauro del paesaggio alla scala territoriale. Il fine è quello di rivitalizzare in senso più ampio il territorio, tramite la conservazione ed il recupero dei suoi valori storici, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo delle attività produttive connesse. Gli effetti relativi a tale tematismo sono da ritenersi, pertanto assolutamente positivi

I) DESCRIZIONE DEL METODO DI VALUTAZIONE

Le scelte di piano possono avere effetti positivi o negativi; è il costo ambientale che bisogna pagare nel perseguimento di obiettivi di sviluppo. Esse diventano sostenibili quando gli impatti complessivi previsti sono inferiori alla capacità di carico di un territorio. Uno dei fattori che incide sulla quantificazione del carico sull'ambiente è la qualità dell'opera. In essa sono da considerare anche le misure cosiddette di compensazione. Quindi un ulteriore compito del pianificatore è quello di introdurre misure atte ad impedire, ridurre o, in estrema analisi, compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente, causati dal Piano.

Definiamo ora la metodologia che verrà attuata nel Rapporto Ambientale, sottolineando che l'importanza del metodo di valutazione consiste nel fornire una procedura trasparente caratterizzata dalla ripercorribilità del processo di analisi, consentendo elaborazioni reiterate con diverse ipotesi e parametri.

Nel Rapporto Preliminare è stata effettuata un'indagine sullo stato dell'ambiente che non ha fornito giudizi sulla positività o negatività del piano, ma un quadro di riferimento su cui basare il Rapporto Ambientale. Sarà in questa fase della VAS infatti, che verrà dato un giudizio sui possibili impatti significativi del Piano sull'ambiente, elaborato tramite una matrice azioni/impatto sui tematismi/fattori di pressione generati dagli obiettivi/azioni.

Dalla lettura di tale tabella si dedurranno, qualitativamente, gli impatti che il Piano avrà sui tematismi/fattori di pressione; in seguito si elaborerà una tabella contenente le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi del Piano.

Questa analisi consentirà di fornire le regioni sulla scelta delle alternative individuate.

Possiamo definire tale metodo "*multi-criterio*" in cui lo strumento centrale è rappresentato da una matrice che permette la valutazione quanti-qualitativa sulla base di obiettivi-azioni e fattori di pressione-impatti.

L'ultima analisi del Rapporto Ambientale descriverà le misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano; il monitoraggio ambientale dovrebbe valutare nel tempo, la modifica degli

indicatori di stato dei fattori di pressione individuati nel Piano; pertanto sarà necessario concordare con i soggetti deputati al controllo ambientale sul territorio regionale (pensiamo all'ARPAC) una campagna di rilevamento sul territorio del Comune di Macerata Campania, il quale dovrebbe avere il controllo dell'intero territorio comunale. Il metodo del monitoraggio consentirà di tarare le azioni e correggerle ove necessario.